

PROPOSTE UIILS



Anno XII - n. 3 • Marzo 2025

PERIODICO MENSILE A CARATTERE SOCIO-POLITICO, SINDACALE E CULTURALE

IL VUOTO POLITICO DELL'OPPOSIZIONE

POLITICA
INTERNAZIONALE

L'EUROPA VERSO
UNA RIDEFINIZIONE
DEL SUO RUOLO

POLITICA
INTERNAZIONALE

DAVIDE CONTRO GOLIA:
LA CRISI DI SIGONELLA

INCHIESTA SUI
SENZATETTO

PROPOSTE UILS



PROPOSTE UILS

Periodico mensile
a carattere socio-politico,
sindacale e culturale

Organo ufficiale
della UILS

Anno XII | n. 3
Marzo 2025

CONTATTI:

 @redazione.uils

 @ProposteUils

 @proposteails

redazioneuils@gmail.com

comunicazione@uils.it

www.uils.it

www.cilanazionale.org

www.alaroma.it

www.consorziocase.com

www.ispanazionale.org

EDITORE

Unione Imprenditori Lavoratori Socialisti

DIRETTORE RESPONSABILE

Massimo Filippo Marciano

PROPRIETARIO

Antonino Gasparo

COORDINATORE DI REDAZIONE

Chiara Conca

REDAZIONE

Eleonora Bruno
Loredana Carrino
Ludovica Cassano
Chiara Conca
Ludovico Cordoni
Riziero Ippoliti
Lorenzo La Rovere
Martina Luciani
Alessia Mancini
Enrico Milito
Greta Munafó
William Romani
Filippo Sansa
Emidio Vallorani
Lars Villevieille Bideri

GRAFICA & IMPAGINAZIONE

Lucilla Rosati

STAMPA

Stampato in proprio in Via Sant'Agata dei Goti, 4
00184 Roma

DIREZIONE E REDAZIONE

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel. 06 699 233 30 - fax 06 679 7661

Registrazione Tribunale di Roma N° 28 del 13/08/2014

Gli articoli e le note firmati (da collaboratori esterni ovvero ottenuti previa autorizzazione) esprimono soltanto l'opinione dell'autore e non impegnano UILS, e/o la redazione del periodico. L'editore declina ogni responsabilità per possibili errori od omissioni, nonché per eventuali danni derivanti dall'uso dell'informazione e dei messaggi pubblicitari contenuti nella rivista.

INDICE

• **PROPOSTE UILS** | ANNO XII | N. 3 | MARZO 2025 •



EDITORIALE

IL VUOTO POLITICO
DELL'OPPOSIZIONE
.....4

POLITICA INTERNA

LA GURRA RUSSO-UCRAINA
.....6

LATITANTE O ESULE?
.....8

POLITICA INTERNAZIONALE

L'EUROPA VERSO
UNA RIDEFINIZIONE
DEL SUO RUOLO
.....10

ARMI ITALIANE SGANCIATE
SUI CIVILI IN YEMEN
.....11

LA FACCIA VIOLENTA
DEL CONGO
.....12

I DELICATI RAPPORTI
SINO-STATUNITENSI
E LA QUESTIONE TAIPEI
.....13

DAVIDE CONTRO GOLIA:
LA CRISI DI SIGONELLA
.....14

GIUSTIZIA

APPROVATA IN TOSCANA
UNA LEGGE SUL FINE VITA
.....15

LAVORO E WELFARE

IL LAVORO CHE SVILISCE
.....16

LE PERCENTUALI FEMMINILI
.....17

INCHIESTA SENZATETTO

INTERVISTA ALLA
VICEPRESIDENTE DI
PER LA STRADA,
ILIANA MELIS
.....18

HOMELESS E CROCE ROSSA
.....19

AMBIENTE E TERRITORIO

LAGO ALBANO IN
PERICOLO: IL DRASTICO
ABBASSAMENTO
DELLE ACQUE PREOCCUPA
GLI ESPERTI
.....20

IMMONDIZIA GETTATA
A MARE
.....22

TURISMO E ATTIVITÀ CULTURALI

IL TEATRO PATOLOGICO
PORTA ALL'ONU
LA TEATROTERAPIA
.....23

ARTE ACCESSIBILE: A
FIRENZE TORNANO LE VISITE
POLISENSORIALI PER CIECHI
E SORDI
.....24

LA DANZA CONTEMPORANEA
.....25

IL DECRETO CULTURA
DIVENTA LEGGE
.....27

INTERVISTE

OSCAR ESILE IN "UN'OCCASIONE
PURTROPPO PERSA"
.....28

ANDREA COSTA
IN "MANIFESTAZIONE"
.....29

SIMONA FALLETTI
IN "LA VOCE DENTRO"
.....30

INTERVISTA ALL'AUTRICE DI
STORIE BIZZARRE PER UNA
BUONANOTTE FANTASTICA
.....31

RECENSIONI

LA VOCE DENTRO
.....32

MANIFESTAZIONE
.....33

UN'OCCASIONE PURTROPPO
PERSA
.....34

STORIE BIZZARRE PER UNA
BUONANOTTE FANTASTICA
.....35

Mancano leadership forti all'opposizione ormai alla deriva

Il vuoto politico dell'opposizione

Mancano soluzioni e idee anche se i disagi sociali aumentano



Editoriale
di Antonino Gasparo
Presidente UILS

L'interesse per la politica è diminuito e la fiducia nell'opposizione del centrosinistra si è sgretolata.

L'ideologia politica del comunismo permane come anche la speranza di una durevole ripresa ma non esiste nessuno in grado di attuarla. L'opposizione in nome di ideali politici ferrei e concreti, partecipata dai cittadini, come lo era nella Prima Repubblica, è purtroppo un lontano ricordo.

Oggi la vera opposizione non è fatta dai politici, scarsi di idee, ma da giornalisti realmente informati sui fatti che analizzano, studiano, prevedono con-



Foto di Hansjörg Keller su Unsplash

seguenze formulando proposte risoltrici e attendibili a cui l'odierno centrosinistra non sembra essere interessato.

Negli ultimi anni si è concentrato più sull'inclusione che sull'uguaglianza e sui reali problemi che affliggono i cittadini.

Rimane manchevole di idee risoltrici per combattere il disagio sociale dilagante, la mancanza di alloggi sociali, la disparità dei salari e delle pensioni, il degrado delle periferie e il rincaro dei prezzi di gas, elettricità e qualsiasi bene di consumo, anche di prima necessità. Senza dimenticare il tema degli stipendi dei parlamentari, i più alti d'Europa, che si potrebbero abbassare prendendo esempio dal Presidente Mattarella che ha deciso di tagliare il suo assegno personale di 60.000 euro annui.

In ultimo, ma non per importanza, non ha insistito abbastanza sul tema della sanità, ridotta a un colabrodo per mancanza di fondi. La salute pubblica, fiore all'occhiello dell'Italia, è protagonista di un degrado strutturale accompagnato dall'annullamento della ricerca e dalla fuga dei cervelli.

Anche i sindacati si sono indeboliti, hanno subito lo stesso destino, allontanando gli operai e perdendo credibilità riguardo tutela e diritti dei lavoratori.

L'opposizione dovrebbe ricordare che i lavoratori si tutelano solo grazie alla compartecipazione dello Stato nei grandi gruppi azionari e industriali, cercando di superare le disuguaglianze create dal capitalismo.

Alla politica internazionale si affianca quella estera. L'Italia avrebbe bisogno di un'opposizione forte, con proposte chiare e coerenti per contrastare ma al contempo aiutare il Governo in uno scenario europeo e internazionale estremamente delicato come quello attuale in cui ci sono importanti scelte e posizioni decisive da prendere.

Anche in questo ambito la voce è flebile e non mancano di certo gli ambiti di intervento, come il sostegno all'Ucraina, il cui debito potrebbe essere



del tutto annullato da parte dei Paesi europei mettendo sul piatto della bilancia l'instimabile prezzo già pagato in termini di vite umane.

I temi sono tanti e vasti ma l'attenzione e le idee sono poche e vane causando un allontanamento dei cittadini dalla politica, definitivamente delusi e spesso vittime di un'informazione confusa e manipolata, condita da pillole di notizie più o meno attendibili dei social media.

Ma la cosa più grave è il disinteresse dei giovani, il futuro della classe politica. Proiettati in un futuro dove non c'è molto da costruire, intanto ci pensa l'Intelligenza artificiale, dove non si sa bene come collocarsi nel mondo del lavoro. Si disinteressano alla politica perché non si approfondiscono abbastanza i fatti storici e la storia, le imprese di uomini politici che hanno sacrificato le loro vite in nome di ideali che hanno tutelato e garantito i diritti e la democrazia attuale.

La guerra Russia-Ucraina

Quando la saggezza viene meno, comanda la presunzione e nasce il disordine. Chi ne subisce le conseguenze sono i cittadini che vorrebbero vivere del loro onesto lavoro in pace e serenità.

Quando i rappresentanti dei popoli si trovano in difficoltà, non sono purtroppo in grado di capire le sofferenze dei loro cittadini, costretti a vivere in condizioni di disagio sociale e nella mancanza di benessere.

Le conseguenze sono la sconfitta di una vera giustizia sociale e di una pace duratura, come desideravano i nostri saggi Padri Costituenti che sacrifica-

rono i loro affetti familiari, pagando persino con la propria vita.

Oggi, nel mondo, molti Capi di Stato hanno perso il lume della ragione, forse per mancanza di comprensione della gravità dell'attuale situazione politica internazionale. Hanno disatteso i saggi consigli dei loro predecessori che promulgavano l'importanza della concordia e della pace, mettendo al primo posto sempre la giustizia sociale.

Il buon senso lo usa l'uomo che lo possiede, non coloro che non ne sono dotati e che pertanto non lo possono mettere in atto. Non deludiamo i nostri avi.

Far regnare la pace è il desiderio di tutti i popoli del mondo e i Capi di Stato, che hanno l'onore di rappresentarli, devono fare un passo indietro e rispettare la loro volontà.

Solo questi, infatti, hanno titolo di decidere, a maggioranza, cosa sia giusto fare o non fare, ricorrendo a una consultazione referendaria mondiale.



Foto di Sonia Dauer su Unsplash



Ripercorriamo il programma politico di Craxi per un'Europa Unita prospera, solidale, vivibile, democratica e aperta al mondo

OGNI NUMERO PUBBLICHEREMO ALCUNI
DEI DOCUMENTI PER IL 45° CONGRESSO
DEL PSI DEL MAGGIO 1989 A MILANO

1

Il 1992 è un appuntamento decisivo per i cittadini europei. Cade a metà della legislatura del Parlamento Europeo che noi stiamo per eleggere. Con la nostra partecipazione, possiamo svolgere un ruolo determinante nelle decisioni che daranno forma all'Europa del futuro. Noi vogliamo una Comunità che sia *unita, prospera, solidale, vivibile, democratica e aperta al mondo*.

2

L'orizzonte del 1992 presenta la realizzazione di una Comunità Europea senza frontiere in cui vi sarà libertà di movimento per persone, beni, servizi e capitali. Dobbiamo scegliere quale Comunità vogliamo: un'area comune con maggiore libertà solo per gli operatori economici, con maggiore occupazione e progresso sociale, un territorio in cui potremmo vivere con un ambiente protetto oppure la distruzione della natura. I socialisti e i socialdemocratici della Comunità Europea affermano che vi deve essere un cammino verso la realizzazione di una società più libera, più prospera e più giusta per tutti.

3

Vogliamo un'Europa unita, perché pensiamo che la libera unione dei nostri popoli ci consentirà di vivere in pace e nella prosperità del mondo di oggi. La storia ha dimostrato che la decisione di unire i nostri popoli in un destino comune, pur nel rispetto delle diversità, ci ha dato un periodo di pace e di cooperazione senza precedenti.

4

Nessun Paese europeo da solo può far fronte alle sfide del nostro tempo. Solo la cooperazione europea può garantire la pace, assicurare la protezione dell'ambiente e rendere possibile il progresso sociale.

TAJANI E LA RUSSA COMMEMORANO CRAXI AD HAMMAMET:



Latitante o esule?

A 25 dalla sua scomparsa ancora ci si chiede se quello di Bettino Craxi sia stato un esilio o una fuga. Quel che è certo è che due importanti esponenti delle istituzioni, Tajani e La Russa, siano andati a commemorare lo storico leader socialista ad Hammamet

Il 19 gennaio del 2000, 25 anni fa, moriva Bettino Craxi. Lo storico e controverso leader dei socialisti, primo Presidente del Consiglio non democristiano della Repubblica Italiana. E come ogni anno, il 19 gennaio di quest'anno si è tenuto presso il cimitero di Hammamet la consueta cerimonia di commemorazione per il leader socialista.

Quest'anno ad Hammamet anche il Ministro degli Esteri e segretario di Forza Italia Antonio Tajani e il Presidente del Senato Ignazio La Russa.

Chi era Bettino Craxi

Quest'anno una commemorazione all'insegna della riabilitazione, in effetti già in corso da molti anni. Una riabilitazione sia sul piano politico, riconoscendo i meriti dei Governi da lui presieduti, che sul piano morale. Anni in cui si sono messe in dubbio le vicende giudiziarie che lo hanno coinvolto. In molti esortano a guardare alla figura storica di Craxi, al netto delle sue eventuali responsabilità nel sistema "Tangentopoli", messo in luce dall'inchiesta Mani Pulite. Ed ecco che

da colpevole si passa a capro espiatorio di un sistema corrotto, da latitante a esule. Ma comunque capo di uno dei Governi più longevi della storia repubblicana.

Nato nel 1934, entrò in politica giovanissimo, ad appena 22 anni, militando fin da subito nel Partito Socialista, venendo eletto nel comitato centrale nel 1957. Nel 1965 diventa segretario provinciale a Milano e nel 1968 viene eletto in Parlamento per la prima volta: vi resterà fino all'aprile del 1994.

I Governi Craxi

Nel 1976, in seguito alle dimissioni del segretario De Martino, sarà eletto segretario del PSI. Il 21 luglio 1983 Craxi divenne Presidente del Consiglio. Sarà il primo di due Governi, che lo vedranno a Palazzo Chigi fino al 1987. In quattro anni ci furono il taglio di tre punti della scala mobile, il miglioramento dell'inflazione e dei salari, l'Italia che diventava una potenza economica tra le prime al mondo, la lotta all'evasione fiscale. Era in progetto anche una riforma costituzionale in senso presidenzialista, che però non vide mai la luce. Importante l'incidente di Sigonella che vide Craxi rivendicare la sovranità italiana, a costo di rischiare di incrinare i rapporti con l'amministrazione americana del tempo, guidata dal Presidente Reagan. Il Governo Craxi cadde definitivamente nel 1987.

Le vicende giudiziarie e la fuga/l'esilio

L'arresto di Mario Chiesa, importante esponente milanese del PSI, dà il via a Tangentopoli. Nel giro di pochi mesi, il 4 luglio 1992, Bettino Craxi pronuncia il famoso discorso alla Camera dei Deputati. "Non credo che ci sia nessuno in quest'aula – disse – responsabile politico di organizzazioni importanti che possa alzarsi e pronunciare un giuramento in senso contrario a quanto affermo: presto o tardi i fatti si incaricherebbero di dichiararlo spergiuro".

Il 15 dicembre 1992 ricevette il primo di una lunga serie di avvisi di garanzia. Il 23 febbraio 1993 fu costretto a dimettersi dalla segreteria del PSI. Il 29 aprile la Camera negò l'autorizzazione a procedere per quasi tutte gli avvisi di garanzia. Il giorno dopo ebbe luogo il famoso episodio in cui dei contestatori gli tirarono delle monetine. Nei mesi successivi la sua situazione giudiziaria andò peggiorando. Dopo le elezioni del 1994, per la prima volta da molti anni Craxi non era più un parlamentare.

Il 12 maggio 1994 gli fu ritirato il passaporto: ma era

troppo tardi. Infatti si seppe appena una settimana più tardi che Craxi aveva lasciato l'Italia per rifugiarsi in Tunisia. Cominciò così l'esilio, o la latitanza, secondo alcuni. Per anni continuerà a commentare la politica italiana da lontano. Negli ultimi anni della sua vita si dette anche alla pittura. Morì il 19 gennaio 2000.

25 anni dopo: Tajani e La Russa alla commemorazione

Il Ministro degli Esteri Antonio Tajani e il Presidente del Senato Ignazio La Russa sono volati ad Hammamet per partecipare alla commemorazione per il 25esimo della morte del leader socialista.

"Craxi – ha detto Tajani – è stato uno dei grandi protagonisti della storia politica italiana del dopoguerra. È stato uno dei grandi protagonisti della politica estera italiana insieme ad Andreotti e Berlusconi. È stato un uomo che ha avuto sempre il coraggio di difendere le proprie idee, pagando anche con l'esilio le proprie scelte, vittima di un giustizialismo dissennato".

Il presidente La Russa ha invece sottolineato il fatto che Craxi non sia morto in Italia, o meglio che non gli sia stato permesso di tornare in Italia poco prima di morire. "Non sarebbe dovuto accadere che Bettino Craxi morisse in esilio e che non potesse curarsi in Italia" ha detto La Russa.



Articolo di
Rizio Ippoliti

"Nasce a Roma nel 1995. Si laurea in Media Comunicazione e Giornalismo. Da sempre con la passione di raccontare e commentare gli eventi, soprattutto di politica e di attualità. Nel 2019 ha frequentato il Corso di Giornalismo erogato dalla Fondazione Lelio Basso. Nel 2021 ha fatto uno stage di tre mesi alla stampa e poi ha lavorato come videoreporter presso l'Agenzia Vista. Attualmente collabora con Affari Italiani".

VERTICE STRAORDINARIO DI PARIGI

L'Europa verso una ridefinizione del suo ruolo

Otto Paesi europei si sono riuniti in un vertice straordinario per discutere di sicurezza, crisi ucraina e relazioni transatlantiche, nel tentativo di trovare una voce comune di fronte alle sfide globali.

Nel cuore di un'Europa scossa da venti di guerra e incertezze globali, i leader di otto Paesi si sono riuniti a Parigi il 17 febbraio 2025 per un vertice straordinario: un "incontro unico" secondo il Primo Ministro britannico Keir Starmer. L'obiettivo? Trovare una voce comune di fronte alle sfide che minacciano la sicurezza del continente.

L'eco delle esplosioni in Ucraina risuona ben oltre i confini del Paese, scuotendo le fondamenta della stabilità continentale. L'invasione russa, iniziata nel febbraio 2022, continua a rappresentare una minaccia costante, mentre le recenti mosse dell'amministrazione Trump - che ha optato per un incontro bilaterale con Putin, tagliando fuori i rappresentanti del vecchio continente - hanno sollevato interrogativi sul futuro delle relazioni transatlantiche e sulla capacità dell'Europa di agire in modo autonomo. In questo scenario di crescente tensione, i leader di Francia, Italia, Regno Unito, Germania, Paesi Bassi, Spagna, Danimarca e Polonia si sono riuniti nella capitale francese per definire una strategia comune e riaffermare il proprio ruolo sulla scena internazionale. All'incontro hanno partecipato anche il presidente del Consiglio europeo Antonio Costa, la presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen e il segretario generale della Nato Mark Rutte.

Le ragioni che hanno portato alla convocazione del vertice affondano le radici in un contesto geopolitico in rapida evoluzione. L'ombra della guerra in Ucraina si allunga sull'Europa, alimentando timori per la sicurezza del continente. A ciò si aggiungono le recenti mosse dell'amministrazione Trump, che hanno incrinato la fiducia degli alleati europei. Il timore di decisioni unilaterali, prese senza consultazione, ha spinto i leader europei a riunirsi per riaffermare la propria unità e definire una strategia condivisa. L'obiettivo primario era duplice: ribadire il sostegno all'Ucraina, in un momento cruciale del conflitto, e gettare le basi per una maggiore autonomia strategica europea, capace di affrontare le sfide globali con una voce unica.

Il vertice di Parigi è stato un'occasione per affrontare nodi cruciali per il futuro dell'Europa. Al centro del dibattito, il sostegno all'Ucraina, con la discussione di nuove forme di assistenza militare e finanziaria, e la definizione di garanzie di sicurezza a lungo termine. I leader europei hanno poi esplorato la possibilità di rafforzare la difesa comune, un tema che ha acquisito nuova urgenza alla luce del conflitto ucraino. La questione del ruolo dell'Europa nei negoziati di pace è stata altrettanto centrale, con la volontà di evitare che il continente sia escluso da decisioni che ne influenzano direttamente il destino. Infine, le relazioni transatlantiche sono state oggetto di un'attenta analisi, con la consapevolezza che la partnership con gli Stati Uniti rimane fondamentale, ma deve basarsi su un dialogo paritario e trasparente.

Il summit ha evidenziato la volontà dell'Europa di assumere un ruolo più attivo nella gestione della crisi ucraina. Sono emerse diverse posizioni tra i partecipanti. Il Presidente francese Emmanuel Macron ha promosso un ruolo più assertivo per l'Europa, sostenendo la necessità di autonomia strategica e aprendo alla possibilità di invio di truppe. Il Cancelliere tedesco Olaf Scholz ha mostrato una posizione più cauta, sottolineando la necessità di evitare un'escalation e di privilegiare le soluzioni diplomatiche: «Nessun diktat può essere imposto sull'Ucraina» ha detto. Per il Regno Unito, Keir Starmer ha espresso un forte sostegno all'Ucraina, mostrando disponibilità ad inviare truppe in caso di necessità. Giorgia Meloni ha ribadito il sostegno italiano a Kiev, auspicando un approccio europeo coordinato e un dialogo tra Bruxelles e Washington, nel quale l'Italia si propone come mediatore. Donald Tusk, Primo Ministro polacco, non ha ribadito l'impegno, affermando che non ha in programma un invio di soldati in Ucraina, ma che Varsavia è disposta a fornire garanzie a chi sosterrà il Paese in futuro.

L'Europa dovrà ora affrontare le sfide emerse dal vertice e trovare un equilibrio tra il sostegno all'Ucraina, la gestione delle relazioni transatlantiche e la promozione della propria autonomia strategica. Il summit ha rappresentato un passo avanti nel tentativo di rafforzamento del ruolo dell'Europa sulla scena internazionale, ma la strada da percorrere è ancora lunga.



Articolo di
Chiara Conca

Nata a Parma, classe 1998. Dopo essersi laureata in Scienze Internazionali e Istituzioni Europee, si trasferisce a Londra dove studia Giornalismo Internazionale. L'amore per la scrittura nasce alle elementari con il grande supporto della sua maestra. Le piace mettersi alla prova e fare esperienze sempre nuove da cui può trarre insegnamenti. Oggi è tornata in Italia e vuole rappresentare una risorsa per il suo Paese.

LA VENDITA DI ARMI ITALIANE A STATI ESTERI

Armi Italiane Sganciate Sui Civili In Yemen

Le accuse sferzate dalle ONG all'Italia svelano un giro d'affari con i paesi del golfo dal valore di centinaia di milioni di euro, ponendo allo sguardo della legge e dell'opinione pubblica la legittimità del negozio.

A cura di **Lars Villeveille Bideri**

Come spesso accade in Medio Oriente, le divergenze religiose tendono a creare conflitti intestini che non hanno mai puramente una dimensione nazionale. Non è da meno in Yemen, quando nei primi di marzo del 2015, l'insurrezione sciita condotta dal gruppo armato Houthi sfida il governo sunnita. I correligionari sauditi non tentano nel dare supporto al governo Yemenita. La guerra fomenta e esacerba la frustrazione e l'odio religioso.

La lega composta da Arabia Saudita e dagli Emirati Arabi Uniti risponde fermamente attaccando primariamente obiettivi civili anziché militari, provocando nell'insieme 230 mila vittime; 22 milioni di persone avranno bisogno di aiuti umanitari. Si denotano chiaramente gli schieramenti e si concretizza una vera e propria guerra differita, con al vertice della coalizione sunnita l'Arabia Saudita opposta da quella sciita guidata dall'Ayatollah. Insomma, più si conosce il Medio Oriente e meno lo si capisce.

Nel triennio che va dal 2015 al 2018, i paesi membri dell'Unione Europea hanno fornito armi e sistemi d'armamento per un valore pari a 42 miliardi di euro. Ciò è stato fatto poiché le richieste non venivano commissionate da Riyad e da Abu Dhabi ma bensì dal governo yemenita - che non ha un reale margine di manovra nella gestione della crisi - così da poter nominare la compravendita come "aiuto per questioni interne" e arginare i limiti posti dalle varie corti e trattati internazionali, in particolare quello del 2013 (ratificato dall'Italia nel 2014) sul commercio delle armi. Senza tale raggirio, la vendita d'armi in direzione di Emirati Arabi Uniti e Arabia Saudita sarebbe illegale ed in grave violazione degli articoli 7 e 8 del sopracitato trattato.

In particolare, l'art. 7 sancisce i criteri da rispettare per il Paese esportatore tra cui quello di non vendere le armi se minacciano la pace o la sicurezza, se contravvengono al diritto internazionale umanitario e al diritto internazionale dei diritti umani. Altrettanto, secondo l'art. 8, i paesi importatori devono fornire la documentazione volta a permettere agli esportatori di valutare la legittimità del negozio ai sensi dell'art. 7, comprese le informazioni riguardo l'utilizzo finale o l'utilizzatore finale di tali

armi. La violazione dell'art. 8 può però giustificare la confortevole cecità dell'Unione Europea e degli Stati Uniti? Dopotutto, Edipo non si sarebbe cavato gli occhi per via della sua ignoranza? A tale proposito, a seguito del triennio di fuoco, l'Unione Europea aveva riconosciuto l'uso improprio delle armi criticando aspramente l'Arabia Saudita e invitando i paesi membri a cessare la compravendita, invito al quale la maggior parte delle nazioni ha aderito. Fu nel giugno del 2019 che il governo italiano congelò (che non vuole dire cessare) le commissioni d'armi da parte dell'Arabia Saudita, ossia 12 mila bombe per un totale complessivo di 411 milioni di euro.

Nel 2021 l'amministrazione Biden fece il gesto significativo, per via dell'importanza economica di tale rotta commerciale, di cessare l'esportazione verso Emirati Arabi Uniti e Arabia Saudita, che avevano commissionato 50 Lockheed Martin F35 e 18 droni Raptor, per un valore 23 miliardi di dollari.

Nell'ottobre del 2016, 6 civili furono annientati nella cittadina yemenita di Dei Al-Hajari. I resti delle bombe reperite sul posto riportavano un numero di serie che conducono ad una società italiana operante in Sardegna: la RWM. Risulta che la transazione sia stata approvata dall'Unità per le autorizzazioni dei materiali di armamento (UAMA), organo ministeriale dipendente dal Ministero degli Affari Esteri, in chiaro contrasto con il Trattato internazionale sul commercio delle armi ed in particolar modo con la legge 185/1990 che nega la possibilità di esportare armamenti a nazioni coinvolte in guerre internazionali o coinvolte in violazioni dei diritti umani.

Le modifiche recate a tale legge dopo il 1990, aggiunsero che tali violazioni dovevano essere "gravi", il che permetterebbe una più ampia soggettività giuridica sulla valutazione della legittimità del commercio, in modo da poter raggirare, in alcuni casi, questa norma.

Le accuse dell'ONG yemenita Mwatana, tedesca Ecchr e della Rete italiana pace e disarmo, furono però archiviate. Ad oggi l'amministratore delegato di RWM ed i funzionari UAMA restano impuniti. L'evento non fu però senza conseguenze positive, poiché per la prima volta in 30 anni dalla promulgazione della l.185/1990, il Governo Conte revoca l'export di Armi verso i due Stati della Penisola arabica.

LA NAZIONE SOVRANA DEL CONGO È SOTTO ATTACCO ARMATO E LA SITUAZIONE APPARE DRAMMATICA

La faccia violenta del Congo

Ci si deve aspettare il peggio se non si interverrà in modo decisivo contro il gruppo paramilitare del M23 che, nel frattempo, semina il terrore e conquista pian piano pezzi di territorio

Ci sono popoli che sono costretti alla guerra dai primordi della loro Nazione o – si potrebbe dire meglio – che in realtà proprio questa si è costituita sul sangue versato dalla sua gente. Il Congo è una di queste terre, nella quale la libertà si paga con il sangue e la violenza, dove la povertà regna padrona indiscussa ma che – in realtà – è una delle terre più ricche al mondo e per questo continua a zampillare sangue. Precisamente cosa sta accadendo ora in Congo? La situazione sta degenerando da quando il gruppo militare **M23** (acronimo per **Movimento del 23 marzo**) ha deciso di imporre la propria forza attraverso le armi ed imponendo la propria impostazione militare. Anche se, in realtà, va precisato che si tratta di un gruppo armato paramilitare; un passaggio, questo, importante per definire anche il ruolo di resa del Governo Ufficiale congolese nella fattispecie pretesa territoriale del M23. Quest'ultimo si è reso, infatti, protagonista dell'ennesimo assalto (nel gennaio di quest'anno) nella città di Goma – ovvero un centro popolato da circa 744.000 abitanti sulla riva settentrionale del lago Kivu – che ha generato l'ennesima ondata di terrore e conseguenti fughe dal Paese. Mentre noi europei siamo abituati a percepire queste persone come usurpatori del nostro lavoro, dovremmo renderci conto che questa gente ha semplicemente avuto la sfortuna di essere nata in una terra che ha sempre vissuto conflitti più o meno importanti. Se pensiamo al passato del Congo non si possono ignorare la prima e la seconda guerra che hanno flagellato il Paese africano. Infatti, il Congo ha vissuto almeno due grandi conflitti: il primo riguarda di una serie di fatti sanguinari, avvenuti negli anni 1996 e 1997, che hanno visto la fine del Governo del leader Mobutu. Dopo questi fatti violentissimi il popolo congolese ha vissuto la seconda guerra del Congo (avvenuta tra il 1997 ed il 2004) che ha visto la partecipazione di ben otto Nazioni africane e circa 25 gruppi armati. Le conseguenze sull'economia della regione furono catastrofiche, portando tantissimi congolesi in fuga con oltre a 5,4 milioni di morti (una cifra spaventosamente imponente). Attualmente il **FARDC** (acronimo per **Forces Armées de la République Démocratique du Congo**) sta cercando di contrastare il gruppo dei ribelli armati del M23, ma le risorse a disposizione sembrano essere insufficienti e hanno perso terreno. In particolare, un report delle Nazioni Unite ha descritto uno scenario inquietante nel quale si dipinge un esercito congolese arreso di fronte all'avanzata violenta del M23. Sempre il report parla di circa 10.000 profughi congolesi in marcia verso il Burundi già alla fine di gennaio 2025 – ovvero quando i paramilitari del M23 non avevano ancora conquistato l'intera regione del lago Kivu (annettendola del tutto) e, questo, sembra si sia reso possibile anche grazie al supporto del vicino Ruanda (confinante proprio con la zona conquistata). Il gruppo M23 viene dipinto come estremamente violento ed instabile. Contraddistinto da una violenza spaventosa con la quale ha attaccato sia infrastrutture che magazzini umanitari

riducendo – di molto – la capacità di aiuto fornita da associazioni quali **Medici Senza Frontiere (MSF)**, il **Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR)** oppure l'**Organizzazione Mondiale della Sanità (OMS)** che si trovano sprovvisti di medicinali e cibo per aiutare i feriti. Non si riescono a contare i morti abbandonati ai lati delle strade poiché scarseggiano le strutture mortuarie preposte per contenere i morti. Gli sfollati, poi, si sono riversati vicino l'acqua del fiume Kivu per attingere acqua da bere poiché sia l'elettricità che l'acqua potabile è stata bloccata per diversi giorni. Un vero e proprio inferno che vedrebbe al centro di questo scontro i soliti interessi legati alle risorse minerarie per opera del Ruanda: questa l'accusa mossa dal Governo di Kinshasa, che è stata prontamente smentita ma che continua a generare una serie consistente di dubbi.

Una situazione che appare alquanto complessa che sta vedendo altri protagonisti indiretti: basti pensare al summit che c'è stato il 15 febbraio scorso ad Adis Abeba dell'UA (Unione Africana) che si era schierata apertamente nei confronti del Governo aggredito: Si è parlato di una sospetta ingerenza ruandese, parallela all'avanzare del M23 in Congo, e anche alla necessità di fermare prontamente il gruppo paramilitare. È certo che questa tragedia umanitaria ed ambientale è stata resa possibile anche a causa della solita indifferenza dei popoli occidentali e – soprattutto – al disinteresse statunitense di Trump nei confronti del povero e martoriato Congo. Purtroppo, la situazione sembra destinata a degenerare e, come al solito, a pagarne le conseguenze sono e saranno i civili congolesi che meriterebbero solo la pace.



Articolo di
Ludovica Cassano

Vivo a Roma da svariati anni al punto da sentirmi più romana che lucana. Scrivo praticamente da sempre e cerco di superarmi giorno dopo giorno. Grazie ai libri, altra mia passione, ho vissuto mille vite, luoghi e tempi lontani. Vegetariana e amante degli animali. Spero in un atteggiamento collettivo più attento e rispettoso verso natura e ogni essere vivente. Laureata in lingue nella società dell'informazione presso Roma Tor Vergata, mi auguro di continuare ad imparare non ponendomi alcun limite in tal senso.

L'ISOLA È TORNATA NEL RADAR DI DUE MONDI CHE NON RIESCONO PROPRIO A COMUNICARE

I delicati rapporti sino-statunitensi e la questione Taipei

La guerra commerciale che Trump sta facendo contro tutto ciò che non è Made In USA sta spostando il baricentro in oriente e l'isola di Taiwan appare coinvolta suo malgrado

A cura di Ludovica Cassano

La situazione taiwanese potrebbe tramutarsi in una polveriera; questa sembra l'opinione comune di molti politologi che vedono il rapporto tra Trump e Xi Jinping fortemente a rischio se si considera l'isola di Formosa.

Il Governo di Taipei non ha certamente gioito a seguito della rielezione di Donald Trump anche perché aveva apertamente sostenuto parte del programma “riformista e liberale” del Governo democratico precedente. La posizione per Taiwan si è alquanto complicata con l'elezione di Trump poiché il Governo dell'isola si era apertamente schierato con il governo democratico di Joe Biden anche e soprattutto in conseguenza delle posizioni condivise (appoggio alla comunità LGBT, libertà di stampa, ideali democratici condivisi ecc.) ma con la riconferma del più estremo dei repubblicani si è cercato di istaurare un proficuo rapporto economico e politico

A questa situazione di partenza già alquanto problematica va aggiunta la costante pressione cinese che vorrebbe realizzare la tanto agognata fusione dell'isola con il Governo centrale cinese e che ha, da sempre, come oppositore naturale proprio gli Stati Uniti.

In tutto ciò va ricordato l'atteggiamento alquanto umorale del nuovo Presidente statunitense che non sembra curarsi molto delle parole usate rispetto – anche – a questioni molto delicate di politica internazionale. È abbastanza chiaro, comunque, che il tycoon non abbia grande considerazione del Governo di Taipei e che sembra voler “mollare le redini” e lasciare l'isola più isolata.

È noto che tra i due Paesi i nervi sono – da sempre – scoperti se si parla, appunto, di Taipei e lo sono praticamente da quando l'isola si è riuscita a smarcare dal controllo del Governo del dragone affermando una propria indipendenza. Gli anni non hanno sanato le ferite pregresse ma hanno, comunque, permesso di mantenere una sorta di equilibrio che, però, è quasi saltato quando Donald Trump (dopo il suo insediamento) ha insinuato di non voler più sostenere militarmente Taiwan che deve imparare a cavarsela da sola. Tutto questo, però, si legherebbe alla produzione di semiconduttori dei quali l'isola è uno dei maggiori produttori a livello mondiale oltre ad essere uno dei maggiori esportatori proprio negli USA.



Questa situazione di stallo si è sbilanciata quando il Presidente Donald Trump si è lasciato andare alle solite imprudenti esternazioni legate ai dazi commerciali e – nello specifico – minacciando di far saltare gli accordi commerciali tra il proprio Governo e la maggiore commessa di Taiwan. Uno dei maggiori introiti commerciali per l'isola è legato ovvero, alla TSMC (azienda leader nell'ambito dei semiconduttori) che aveva ricevuto ampie sovvenzioni da parte del governo a trazione Biden per alimentare anche il mercato degli USA.

Trump, invece, ha minacciato proprio questo equilibrio e minacciando l'isola di porre dazi con la solita promessa di aumentare la produzione in patria e limitare le importazioni. Taipei, probabilmente, si aspettava di ricevere questo attacco ma ora la sua posizione (sia a livello politico che commerciale) sembra essere compromesso. Tutto questo potrebbe far crescere le mire di “riconquista” cinesi mai del tutto abbandonate.

Chen Ming-chi, ex consigliere senior del Consiglio per la sicurezza nazionale di Taiwan, ha dichiarato (alla CNN) che l'isola si sente minacciata e sotto pressione dalle continue insinuazioni proclamate dal Presidente Trump che ha sostenuto – più di una volta – di non voler abbandonare Taiwan ma che il sostegno statunitense deve “costare” di più al Governo di Taipei. Tradotto: più armi acquistate dagli USA e più dazi sul mercato dei cip venduti oltreoceano. Come si colloca la Cina? A seguito di queste frasi il Governo cinese ha semplicemente schierato il proprio arsenale contro l'isola minacciando – abbastanza palesemente – il peggio. E solo dopo l'ennesima prova di forza cinese il tycoon avrebbe “addolcito le parole” senza, però, mai ritrattarle.

Appare chiaro che lo scontro tra i due giganti è destinato a mutare, occorre solo capire come e quando.

IL MONDO HA DIMENTICATO COSA SIA LA DIPLOMAZIA

Davide contro Golia: la crisi di Sigonella

Una crisi per parlare di un'altra crisi, Sigonella è la rappresentazione del funzionamento dei rapporti tra nazioni distanti e del decadimento della classe politica odierna

Alla luce della nuova direttrice americana trumpista, che sembra sempre più incontrollabile ed autoreferenziale, vale la pena ricordare di quando la diplomazia faceva il suo lavoro, anche in situazioni critiche, con mezzi di comunicazione obsoleti, ma sempre seguendo le regole non scritte dei rapporti internazionali.

La “Crisi di Sigonella” è l'espressione quanto più pura di questo meccanismo istituzionale. Tanto bilanciato da poter gestire senza l'utilizzo della forza una controversia che coinvolge paesi diversi per schieramenti, culture e posizioni in merito alla singola vicenda.

Il 7 ottobre 1985 la nave da crociera “Achille Lauro”, in transito nelle acque Egiziane e diretta all'approdo in Israele, venne sequestrata da quattro terroristi legati al Fronte Popolare per la Liberazione della Palestina (FPLP).

Captato il mayday, la questione riguardava già molti paesi, con religioni e politiche lontane. La risoluzione trattata dai ministri Andreotti e Spadolini con Yasser Arafat e le autorità egiziane, prevedeva che due emissari palestinesi, Hani El Hassan e Abu Abbas, salissero a bordo per scongiurare il peggio, promettendo una via di fuga sicura a tutti i protagonisti se non fossero stati commessi fatti di sangue.

L'accordo non piacque agli americani, che nella persona di Ronald Reagan scelsero prima di ostacolare i contatti non fornendo supporti satellitari, per poi spingere per un'azione militare congiunta con le forze speciali britanniche.

Bettino Craxi, in quel momento Presidente del Consiglio italiano, sottolineò le leggi internazionali indicando la nave come territorio italiano e perciò sotto controllo nazionale.

Nel frattempo gli emissari dell'Organizzazione per la Liberazione della Palestina (OLP) riuscirono a dissuadere i terroristi dal commettere atti scellerati e fecero rotta verso Porto Said in Egitto, dove il presidente Mubarak aveva messo a disposizione un volo verso la Tunisia, luogo in cui sarebbero stati al sicuro dalle leggi antiterrorismo occidentali e quindi liberi.

Proprio nelle ore che precedevano la partenza del volo si venne a scoprire che a bordo della “Achille Lauro” era stato ucciso un passeggero statunitense. Grazie alle informazioni fornite dall'intelligence israeliana, Reagan decise di intercettare unilateralmente un Boeing 737 partito da un piccolo aeroporto egiziano, dirottandolo verso la base aerea americana di Sigonella in Sicilia, ma senza avvertire il governo italiano. Il velivolo ed i caccia inseguitori furono casualmente fatti atterrare nella zona sotto controllo italiano e qui avvenne lo scontro: in poche ore tre cordoni militari circondarono il Boeing, il primo e l'ultimo italiani e quello in mezzo americano, creando una fase di stallo. In questa situazione di tensione av-

vennero le trattative tra Craxi e Reagan che sfociarono nella decisione di liberare i due emissari dell'OLP e di processare secondo la legge italiana i terroristi. Nonostante le pressioni portate dalla situazione e dallo scontro con una potenza tanto grande quanto prepotente come gli USA, le leggi internazionali furono rispettate. Ciononostante i sospetti americani, che facevano tendere l'amministrazione d'oltreoceano verso l'arresto preventivo di Abu Abbas, si rivelarono fondati anni più avanti, tanto che la stessa Italia accolse la sentenza di ergastolo emanata dalla corte internazionale.

La condanna in contumacia avvenne proprio a causa delle scelte del governo italiano, che per mantenere la fiducia, interna ed estera, scelse di far salire di nascosto i due portavoce palestinesi su un volo diretto a Belgrado dopo averli scortati dall'aeroporto siciliano a Fiumicino e difendendoli dall'ennesimo tentativo di intercettazione americana. Dear Bettino, scrisse poi Reagan in una lettera, facendo seguire un invito negli Stati Uniti, ed aprendo alla pace diplomatica. Ognuno aveva fatto la sua parte, la forza era stata usata ma mai abusata, rispettando la sovranità dei popoli tanto da commettere fatti rivelatisi poi errori. Piaccia o no questo è lo stato di diritto, preciso ma non infallibile.



Articolo di
Ludovico Cordoni

Nato a Torino nel 1998 e cresciuto a Roma. Entra nel mondo del giornalismo poco prima che maggiorenne scrivendo di sport e presentando un programma autogestito che riscuote particolare successo a livello locale, per poi dedicarsi alla conduzione di un programma radio di informazione geopolitica che lo porta nell'Aprile 2022 a seguire sul campo la guerra in Ucraina. Al momento sta concludendo la laurea in “Scienze Politiche e Relazioni Internazionali”, con una tesi sulla figura di Enrico Mattei, e proietta la sua carriera verso il racconto delle diverse condizioni di vita a cui il mondo sottopone gli individui.

SUICIDIO ASSISTITO

Approvata in Toscana una legge sul fine vita

A distanza di 8 anni dalla morte volontaria in Svizzera di Fabiano, noto come dj Fabo, la Regione Toscana ha approvato una legge sul fine vita, diventando la prima regione in Italia a regolamentare il suicidio medicalmente assistito. La normativa stabilisce procedure chiare e tempi definiti per l'accesso a tale pratica, rispondendo alle esigenze di dignità e autodeterminazione dei pazienti con malattie irreversibili.

La carriera di DJ Fabo, noto per il suo contributo alla scena della musica elettronica, si interruppe nel 2014, quando rimase paralizzato in seguito a un incidente stradale. A causa delle forti sofferenze fisiche, e psicologiche, Fabiano decise di chiedere l'assistenza per il suicidio assistito, vietata in Italia. L'assistenza, tuttavia, la ricevette in Svizzera.

Prima di lui, Piergiorgio Welby aveva lottato per il suo diritto di rifiutare le cure, diritto che, sebbene si possa facilmente dedurre dal comma 2 dell'art. 32 della Costituzione italiana, gli fu inizialmente negato. Il medico che acconsentì a staccare il respiratore, poi, fu indagato per il reato di omicidio del consenziente. Nonostante l'ampio dibattito pubblico sollevato da questi casi sul tema del fine vita, tuttavia, non hanno ricevuto risposta da parte delle forze politiche né di alcun legislatore, almeno fino a qualche settimana fa. L'11 febbraio scorso, infatti, la prima legge sul fine vita, denominata "Liberi subito" - dal nome dell'iniziativa popolare promossa dall'Associazione Luca Coscioni che ha raccolto oltre 10.000 firme per sostenere la causa - è stata approvata con 27 voti favorevoli e 13 contrari, grazie al sostegno di diverse forze politiche, tra cui il Partito Democratico, Italia Viva, il Movimento 5 Stelle e il Gruppo Misto. "Un forte messaggio di civiltà" per il Presidente della Regione Toscana Giani, "una grande sconfitta" per il Presidente della Conferenza episcopale della medesima regione. Essere affetti da una patologia irreversibile, patire sofferenze fisiche o psicologiche intollerabili per il paziente, dipendere da trattamenti di sostegno vitale e la capacità del paziente di decidere liberamente e con consapevolezza sono i requisiti di accesso alla procedura di fine vita stabiliti dalla Corte costituzionale in una sentenza risalente al 2019. Non, dunque, il "diritto di uccidersi, quanto, piuttosto, il "diritto di lasciarsi morire".

Come previsto dalla normativa stessa, entro 15 giorni dall'entrata in vigore della legge le aziende sanitarie locali dovranno istituire una commissione multidisciplinare permanente di esperti che avranno il compito di verificare la sussistenza dei requisiti per l'accesso al suicidio assistito. La procedura di valutazione dovrà concludersi entro 20 giorni dal ricevimento dell'istanza. In caso di esito positivo, la commissione procederà all'approvazione o alla definizione delle modalità di attuazione del suicidio medicalmente assistito entro 10 giorni. Entro ulteriori 7 giorni, l'azienda sanitaria locale garantirà il supporto tecnico, farmacologico e l'assistenza sanitaria necessari per la preparazione all'autosomministrazione del farmaco. L'approvazione della legge ha suscitato reazioni contrastan-

ti. Da un lato, è stata lodata come un passo di civiltà e un riconoscimento del diritto all'autodeterminazione nel fine vita, dall'altro, ha incontrato critiche da parte di associazioni pro-life e di esponenti politici di orientamento conservatore. Se, infatti, il suicidio costituisce di per sé un fatto penalmente irrilevante, il Codice penale incrimina la condotta di colui che decida di agevolare il suicidio altrui: la Toscana ha aperto la strada a una regolamentazione organica del fine vita. Quello proposto, diventerà un modello adottato anche da altre regioni italiane?

Se è certo che l'approvazione della legge sul fine vita in Toscana rappresenta un momento significativo nel dibattito italiano sull'autodeterminazione e la dignità dei pazienti terminali, offrendo una risposta concreta alle esigenze di chi affronta sofferenze insopportabili e irreversibili, tuttavia, ci si domanda se l'esempio verrà seguito o meno. Intanto, il presidente della Regione Toscana Eugenio Giani ha dichiarato di auspicare che non solo le regioni, ma anche il Parlamento nazionale prenda esempio dalla legge promulgata in Toscana per affrontare la questione su tutto il territorio nazionale.



Articolo di
Eleonora Bruno

Appassionata di diritto e comunicazione, ha coniugato le sue passioni scrivendo nella rubrica "Giustizia e riforme istituzionali" della rivista. Anche grazie all'esperienza lavorativa presso l'ONG VIS, ha iniziato a interessarsi di sostenibilità, innovazione e responsabilità sociale. Laureanda in Scienze dei Servizi Giuridici, è stata presidente a livello locale e, poi, nazionale di ELSA - the European Law Students' Association - la più grande associazione al mondo di studenti e neolaureati in materie giuridiche.

OCCUPAZIONE IN CRESCITA TRA "CONTRATTI FINTI" E PRECARIZZAZIONE

Il lavoro che svilisce

Vivere per lavorare e non guadagnare abbastanza. 30 anni di stipendi fermi pesano sul mercato del lavoro

Intervista a Tomaso Greco, co-fondatore del movimento Adesso.

D: Ci siamo conosciuti online grazie ad alcuni post di denuncia sul tema del caro affitti e ci incontriamo oggi per parlare di lavoro e occupazione. Raccontami il tuo percorso.

R: Era il 2021, c'era il problema reale, emergente, del prezzo dell'affitto che continuava a salire e, al contempo, una sorta di dissociazione, se ne parlava tantissimo tra le persone e pochissimo nel dibattito pubblico-politico. Così ho creato una pagina, un progetto media di sensibilizzazione ed ho iniziato a raccontare del caro affitti quando ancora non se ne parlava. Subito è partita un'iniziativa plurale, ci siamo confrontati e dalla questione abitativa, il gruppo e la riflessione si sono allargati fino ad identificare il problema non nell'affitto in sé, quanto nel rapporto tra affitti che salgono e stipendi che restano fermi. Il tema del lavoro è emerso prepotentemente e, su questo perno, nel 2023 in occasione del 99° anno dall'omicidio Matteotti, il gruppo è diventato un movimento.

D: Un'iniziativa che dà voce ad istanze collettive. Perché, nonostante i dati sull'occupazione in crescita, la reale situazione dei lavoratori italiani è disastrosa: perdita di potere d'acquisto, lavoro povero e difficoltà di accesso all'alloggio. Rispetto alle testimonianze e alle analisi che portate avanti, mi aiuti a tracciare una quadro dell'attuale mercato del lavoro? Quali sono le maggiori criticità?

R: Sicuramente gli stipendi fermi, intendo i salari reali. Sono troppo bassi. Negli ultimi 30 anni l'Italia ha fatto peggio tra i Paesi industrializzati e nell'Unione Europea. 30 anni di stipendi fermi si fanno sentire a tutte le latitudini del Paese e mordono maggiormente dove il costo della vita è più alto, non solo a Milano ma nelle grandi metropoli. Nell'attuale mercato del lavoro, un'altra questione urgente è il cosiddetto "fuori busta" o "grigio". Classico esempio di lavoro grigio è: ti assumo per un part-time a sei ore, poi tu ne lavori otto e il resto viene pagato fuori busta. È un modo per eludere una parte di tasse che indebolisce ancora il lavoratore, non solo dal punto di vista contributivo, anche perché una busta paga bassa non aiuta per l'accesso al mutuo o a un qualunque finanziamento.

D: Parliamo di "contratti finti". Mi riferisco a quei professionisti con partita IVA che vengono comunque vincolati a contratto senza nessun beneficio da dipendente e nessun tipo di tutela, neppure in caso di malattia.

R: A Milano c'è stato lo scandalo di alcuni studi di architettura, ma non solo. Sulle partite IVA, in Italia esiste una finzione di Stato: molti lavoratori iscritti agli ordini professionali hanno l'opzione - o addirittura l'obbligo - di essere liberi professionisti, penso agli avvocati. Ed è una finzione nel senso che ci sono avvocati che tutte le mattine entrano in studio e sono, a tutti gli effetti, dei dipendenti. Per esempio,

nel modello spagnolo è possibile essere avvocato e dipendente. Invece negli studi italiani c'è un paradosso: chi fa segreteria ha determinati diritti perché ha un contratto da dipendente, invece chi lavora a fianco ma fa un altro lavoro, i diritti non li ha. Se paradossalmente si ammalano entrambi perché si passano un'influenza, uno è tutelato e l'altro no, o comunque molto meno. Bisogna assolutamente uscire da questa ambiguità e non si può intervenire in maniera efficace sulle finte partite IVA finché si permettono delle finte partite IVA per legge, anzi si obbligano.

D: Milano attrattore italiano per il lavoro e forte precarizzazione.

R: Basta leggere i citofoni per capire che a Milano vivono persone che vengono da altre parti d'Italia e del mondo, persone che scelgono Milano. È una città fortemente attrattiva che aveva, fondamentalmente, un patto sociale: chiedeva tanto ma in cambio di questo tanto dava la possibilità di diventare milanese a tutti gli effetti, non eri ospite. Oggi Milano chiede tantissimo ma non restituisce e questo si vede da tanti aspetti del lavoro, tra cui la precarietà, che in alcuni settori è particolarmente forte. Per esempio, un report mostrava che a Milano il costo degli affitti era pari a quelli di Monaco di Baviera ma con gli stipendi di una città italiana. Significa che il patto sociale si è rotto. Così entra in crisi l'anima di Milano e diventa una città che anziché accogliere espelle.



Articolo di
Greta Munafó

Umanista e architetta mediterranea. Classe 1990, formata tra Taormina, Roma, Milano e Gerusalemme, ha approfondito i temi della percezione, esperienza umana/fisica, a contatto con oggetti, edifici e luoghi urbani, accogliendo, inevitabilmente, discipline di natura filosofica, sociale, economica e psicologica. Nel 2019 ha integrato, alle competenze progettuali, la scrittura e, oggi, si occupa di comunicazione spazializzata, nello specifico, allestimenti letterari, reportage, naming, ideazione format, autorato, podcasting, voce e divulgazione culturale. In attivo il Podcast Oggetti Senza Senso. Ma in che senso?!

IL RENDICONTO DI GENERE 2024

Le percentuali femminili

Il divario di genere (ancora) troppo profondo nel mercato del lavoro italiano

«Ora che si era sbarazzata della falsità, quella giovane donna doveva solo essere sé stessa. Ah, ma cosa significa “sé stessa”? Intendo dire, che cos’è una donna? Vi assicuro che io non lo so. E credo che neppure voi lo sappiate. Credo che nessuno lo saprà finché lei non si sarà espressa in tutte le arti e professioni aperte all’ingegno umano» – recitava Virginia Woolf nel 1931 alla National Society for Women’s Service, parole poi entrate nel saggio *Professioni per le donne*.

Invece, i dati del *Rendiconto di genere 2024*, stilato dal Consiglio di Indirizzo e Vigilanza (CIV) dell’Inps, raccontano un divario di genere (ancora) troppo elevato: se il tasso di occupazione femminile, per l’anno 2023, è stato stimato pari al 52,5%, per il tasso di occupazione maschile si parla del 70,4%. L’occupazione femminile, quindi, si ferma a una posizione di ben quasi 18 punti percentuali più in basso rispetto a quella maschile. E le assunzioni femminili rappresentano solo il 42,3% del totale.

Al contrario, per l’anno 2023, si è registrato un umiliante aumento della percentuale di donne occupate sovra-istruite, vale a dire che il 29,4% delle occupate svolge mansioni e professioni con «un titolo di studio superiore a quello maggiormente posseduto per svolgere quella professione sul totale degli occupati» (*Rendiconto*, pag. 44). Estremamente scoraggiante questo stesso dato se si osserva la fascia d’età femminile tra i 25 e i 34 anni: ben il 40,2% delle giovani donne occupate ha un ruolo lavorativo non all’altezza del livello di istruzione acquisito.

Ancora più allarmante è la percentuale di retribuzione: qui il gap è ancora più profondo. Le donne, cioè, guadagnano in media il 20% in meno degli uomini, nonostante raggiungano – rispetto all’altro sesso – livelli di istruzione superiori: nel 2023 hanno superato i maschi nel diploma, con una percentuale del 52,6%, e nella laurea, col 59,9%. Tuttavia, tale superiorità non si traduce poi in un’altrettanta superiorità nell’assunzione di posizioni apicali nel mondo del lavoro. «Solo il 21,1% delle donne ha contratti da dirigente contro il 78,9% dei colleghi uomini. Nei contratti da quadri il genere femminile rappresenta il 32,4% mentre quello maschile il 67,6%. Si evince quindi che il mondo delle cariche dirigenziali e manageriali in Italia sia ancora prettamente maschile» (*Ivi*, pag. 37).

Per non tacere della differenza percentuale relativa allo stipendio che le donne percepiscono rispetto agli uomini in più di un ambito lavorativo; principalmente: «nelle attività finanziarie e assicurative le donne percepiscono mediamente il 32,1% in meno, nelle attività professionali scientifiche e tecniche il 35,1% in meno e in quelle immobiliari il 39,9% in meno» (*Ivi*, pag. 42). In tutti questi settori si parla di più di un quinto in meno in busta paga per le donne.

In generale, la difficile questione dell’occupazione nel nostro Paese pesa maggiormente sulle donne, le quali –

tra l’altro – rappresentano la principale risorsa nelle cure familiari. Nel 2023, le giornate di congedo parentale utilizzate dalle donne sono state 14.441.895, contro appena poco più di 2 milioni da parte degli uomini.

Ma osservando da vicino le percentuali che vedono al lavoro le donne, le cifre raccontano uno scenario preoccupante: solo il 18% delle assunzioni femminili è a tempo indeterminato, mentre una percentuale molto alta investe il part-time, vale a dire il 64,4% del totale. Per non parlare del part-time involontario: se per i lavoratori si parla del 5,1%, per le lavoratrici la percentuale è più di tre volte superiore: 15,6%.

Ovviamente, questo quadro ha poi chiare ripercussioni sui futuri trattamenti pensionistici. Ragion per cui, nonostante le donne siano numericamente superiori tra i beneficiari di pensioni, 7,9 milioni le pensionate rispetto ai 7,3 milioni di pensionati, significative sono le differenze negli importi erogati: «sulle anzianità/anticipate e invalidità le donne percepiscono oltre il 30% in meno degli uomini, divario che raggiunge circa il 79% nel caso delle pensioni di vecchiaia dei lavoratori dipendenti», si legge a pag. 84.

Questi dati riflettono, pertanto, una condizione di svantaggio delle donne nel mercato del lavoro piuttosto profonda, che va superata, con l’auspicio che molto presto si possa estendere una lettura analitica positiva al riconosciuto valore della donna nella società, *latu sensu*, e non suscitata dal mero elemento demografico, come suona ancora oggi: «in Italia la popolazione femminile (51,1%) supera di poco quella maschile (48,9%) seguendo la tendenza europea che si attesta attorno al 52% per le donne e 48% circa per gli uomini» (*Ivi*, pag. 10).



Articolo di
Loredana Carrino

Nasce a Isernia, classe '96. Laureata con lode in Scienze della Comunicazione, con una tesi in Filosofia della comunicazione e del linguaggio, è appassionata di temi linguistici e filosofici. Sviluppa la grande passione per la scrittura, quando ha imparato che “comunicare è conoscere”.

PER LA STRADA È UN'ASSOCIAZIONE ATTIVA SUL TERRITORIO DI ROMA
COME AIUTO AI SENZATETTO

Intervista alla vicepresidente di Per La Strada, Iliana Melis

Una piacevole chiacchierata con la vicepresidente e volontaria di una delle associazioni a supporto dei senzatetto di Roma Capitale che ci racconta come è il mondo del volontariato

A cura di Ludovica Cassano

Roma è una città che ospita un gran numero di senzatetto e senza fissa dimora; si tratta di persone che vivono in situazioni di disagio e le Istituzioni non riescono a risolvere i loro bisogni. Quindi – troppo spesso - chi li aiuta sono persone esterne al mondo istituzionale; si tratta di volontari, con vite e problemi comuni che – però – decidono di impegnare parte del proprio tempo per aiutare chi è solo, fragile e che ha bisogno di cibo e di “essere visto”.

Ho potuto intervistare Iliana Melis (vicepresidente e volontaria operativa da anni) nella Organizzazione di Volontariato Per La Strada. In quella che è stata una conversazione piacevole e spontanea, la Melis ha condiviso una serie di suggestioni e ha descritto ciò che fa con i volontari.

Si comprende, sin dalle prime parole, che ci si sta relazionando con una donna piena di energia; nata in una famiglia numerosa, “sarda e abituata all’impegno” che cresce senza dimenticare quei valori che la connettono al prossimo e che la porteranno a continuare – sotto altre vesti e in un altro luogo – quell’assistenza a chi è in difficoltà. Mentre mi parla sta preparando delle merendine che – poco dopo – saranno consegnate ai due gruppi per essere distribuite in serata nelle due stazioni principali della Capitale.

Così basta visualizzare l’homepage della onlus per leggere le linee guida che regolano – da circa 30 anni – **Per La Strada** e che viene descritta come “*Apartitica e aconfessionale, costituita il 25 gennaio 1996, l’Associazione è nata come unità di strada notturna per la prima assistenza ai senzatetto e aiuto alle famiglie indigenti.*” Fa parte del mondo delle associazioni di volontariato che, per essere tali, devono essere iscritte al Registro Nazionale e, nelle quali, i volontari sono coperti da assicurazione durante il servizio.





Cosa si intende per prima assistenza?

Iliana Melis: “Noi come gruppo di volontari di Per La Strada ci rechiamo fisicamente nei punti di incontro e distribuiamo il cibo che, precedentemente, i volontari dell’associazione, hanno preparato. Purtroppo, non possiamo fare di più perché le nostre risorse non ce lo permettono e questa, in sunto, è la prima assistenza.”

Cosa fa, in poche parole, l’associazione Per La Strada a Roma?

I.M.: “Il nostro desiderio è dare conforto a chi è smarrito, in balia delle intemperie e far sì che almeno un pasto venga garantito. Ma ciò che più conta è che noi cerchiamo di creare legami umani ed emotivi perché il nostro impegno si basa, soprattutto, sul coltivare e potenziare la resistenza alla vita dura.”

Di quanti volontari si tratta?

I.M.: “L’associazione ha un numero compreso tra 180 e 200 volontari, distribuiti in 20 turni, che prestano il servizio in base alle reali disponibilità. Si fa ciò che si può. Senza pressioni.”

Quali sono le zone che assistete e qual è la giornata tipo dei vostri volontari?

I.M.: “Tutti i sabati e le domeniche, da circa 30 anni, i volontari si riuniscono intorno le 20:00 in quelli che in gergo chiamiamo Unità di Strada Notturna, a stazione Termini e stazione Ostiense. Prima di tutto si organizza la fila, poi si passa alla distribuzione vera e propria. Questo è il momento del contatto umano, saluti, commenti ed ascolto dei loro bisogni (capire dove fare la doccia, avere abiti ecc).”

Cosa intende per “contatto umano”?

I.M.: “Durante la distribuzione del cibo, di qualcosa di caldo, c’è sempre quel momento catartico nel quale avviene lo scambio di sguardi che permette di comprendersi come non si riuscirebbe a fare nemmeno con mille parole. È il vero e proprio contatto umano ed emozionale che crea quel legame di fiducia reciproca che sarà indistruttibile. Dipende da quanto risulterà forte la presa emotiva, è difficile trasmetterlo a parole perché per capirlo va vissuto fino in fondo.”

C’è supporto tra le associazioni che operano sul territorio? Come riuscite a collaborare?

I.M.: “Posso farle un esempio concreto. Tempo fa conobbi Alessandro Radicchi che ebbe modo di collaborare con noi e che è diventato – oltre ad un amico sincero – il fondatore di Binario 95, un’associazione con sede in via Marsala (zona Termini), alla quale inviamo senza-tetto che vogliono provare a cambiare vita, a riscattarsi. Vede, quando tra persone c’è fiducia, allora tutto è possibile.”

Come sono composti, sommariamente, i senza-tetto ai quale prestate assistenza?

I.M.: “Posso dire che circa 1/3 dei bisognosi è italiano e proviene da Roma e dal Meridione. Si tratta di persone che hanno perso il lavoro e si sono trovate in difficoltà. Persone – spesso – costrette alla vita in strada. I restanti 2/3 sono uomini e donne di origini straniere che sono arrivate in Italia senza un reale piano di accoglienza. L’Italia e l’Europa si stanno mostrando incapaci nel gestirli e questi sono stati – letteralmente – abbandonati. Ci vuole un cambio di rotta importante perché si tratta di una situazione destinata a peggiorare.”

Iliana Melis sa bene di cosa parla; infatti, la sua formazione di coach umanistico l’ha aiutata a comprendere che le persone valgono molto più di quello che appare. Un messaggio che la stessa ha riportato nel suo libro **Emotivi si nasce Consapevoli si diventa** (edizioni Del Faro) che è un vademecum per la proattività e la positività. Con questa energia la Melis si mischia tra i più indifesi, da anni, con l’intento di fare qualcosa di concreto e lo fa dimostrando che occorre saper “portare un sorriso a chi non ce la fa più. Bisogna imparare a sorridere.”

SUPPORTO PER PERSONE VULNERABILI

Homeless e Croce Rossa

I progetti di sensibilizzazione e di aiuto da parte dei membri della Croce Rossa

A cura di **Martina Luciani**

Il legame tra la Croce Rossa e le persone senza tetto si fonda sull'assistenza umanitaria e sul supporto alle persone vulnerabili. La Croce Rossa, come organizzazione umanitaria, è impegnata a fornire aiuto a chiunque ne abbia bisogno, in particolare a coloro che vivono in condizioni di grave difficoltà.

Le principali aree di intervento includono in primo luogo l'assistenza sanitaria; la Croce Rossa fornisce servizi medici di emergenza, visite sanitarie, distribuzione di farmaci e servizi di primo soccorso a chi vive per strada. La salute mentale è un'altra priorità, poiché molte persone senza tetto soffrono di malattie psichiatriche non trattate.

Si occupa anche della distribuzione di beni essenziali, distribuendo cibo, vestiti, coperte e altri beni di prima necessità.

La Croce Rossa promuove la sensibilizzazione riguardo alle problematiche legate alla povertà estrema e alla condizione dei senza tetto, cercando di coinvolgere la comunità e le istituzioni in azioni concrete di supporto.

Si impegna a ridurre le sofferenze delle persone senza tetto, offrendo supporto diretto e collaborando con altre realtà per trovare soluzioni a lungo termine.

Un rappresentante della Croce Rossa ci ha riportato la seguente testimonianza:

“La Croce Rossa ha un impegno costante nell'assistenza alle persone senza tetto, che sono spesso esposte a situazioni di grande vulnerabilità. Il nostro ruolo è quello di alleviare la loro sofferenza attraverso azioni concrete, come la distribuzione di pasti caldi, vestiti, coperte, e soprattutto fornendo assistenza sanitaria, sia fisica che psicologica. Offriamo anche supporto sociale, cercando di aiutarli a reintegrarsi nella società, attraverso l'accesso a rifugi e opportunità di lavoro.

Le difficoltà incontrate sono molteplici. Da un lato, c'è la difficoltà logistica, legata all'accesso ai luoghi in cui queste persone vivono, che spesso sono luoghi remoti o poco visibili. Dall'altro, c'è una difficoltà emotiva e psicologica, dato che molte persone senza tetto soffrono di disturbi legati alla povertà, alla solitudine o a precedenti esperienze traumatiche. L'aspetto psicologico è fon-



damentale perché per molti, chiedere aiuto o accettare l'assistenza è un passo difficile. Collaboriamo con altre istituzioni e organizzazioni per cercare soluzioni a lungo termine, come il reinserimento abitativo e sociale.

La risposta della comunità è spesso positiva, ma le istituzioni a volte sono lente nel rispondere alle esigenze immediate e strutturali. Il problema dei senza tetto è complesso e richiede un impegno costante e un approccio integrato tra diversi enti pubblici e privati. Serve una collaborazione più forte e mirata per riuscire a intervenire davvero sulle cause di fondo.

Anche i cittadini possono fare molto, non giudicando le persone senza tetto ma cercando di capire le ragioni che le hanno portate in quella situazione. Possono donare beni, come cibo e vestiti, oppure offrire il loro tempo come volontari. Inoltre, la donazione di denaro alla Croce Rossa e ad altre organizzazioni può sostenere le nostre attività sul campo.

La Croce Rossa, insieme ad altre organizzazioni, si impegna ogni giorno per creare opportunità di rinascita per chi vive per strada, aiutandoli a ricostruire la propria vita in un ambiente che li sostenga. La speranza è che un giorno, con il giusto impegno, nessuno debba più vivere senza un tetto sopra la testa”.

IL LAGO DEL PAPA SI STA PROSCIUGANDO A VISTA D'OCCHIO.

Lago Albano in Pericolo: Il Drastico Abbassamento delle Acque Preoccupa gli Esperti

L'abbassamento del livello delle acque potrebbe causare il collasso delle pareti del cratere vulcanico dove sorge l'attuale lago.

Il Lago Albano, noto anche come Lago di Castel Gandolfo, sta vivendo una crisi ambientale senza precedenti. Da anni, infatti, il livello delle sue acque continua a diminuire in modo preoccupante, sollevando allarmi tra ambientalisti, ricercatori e residenti della zona. Secondo gli esperti, le cause di questo fenomeno sono molteplici. Da un lato, il cambiamento climatico sta portando a temperature più elevate e a una minore quantità di precipitazioni, riducendo il naturale afflusso d'acqua nel bacino. Dall'altro, l'eccessivo sfruttamento delle risorse idriche per uso agricolo e civile ha accelerato il processo di abbassamento del lago. Le istituzioni locali stanno cercando di affrontare l'emergenza con misure di tutela, come il monitoraggio costante del livello idrico e l'introduzione di politiche di gestione sostenibile delle risorse. Tuttavia, secondo gli esperti, senza interventi concreti e immediati, il Lago Albano rischia di subire danni irreversibili facendo perdere per sempre alla collettività uno dei più suggestivi specchi d'acqua dei Castelli Romani, patrimonio naturale e storico di inestimabile valore. Le prime ad accorgersi di questo fenomeno sono state le attività che operano proprio sulle spiagge del lago e i loro lavoratori come Alex che collabora con la C.K.Academy. Questa accademia del kayak è presente sul lago Albano da più di 20 anni portando avanti una grande tradizione di atleti nel settore agonistico di kayak velocità e nella canoa polo. Inoltre da circa 8 anni hanno aperto al settore turistico, portando migliaia di visitatori stranieri e spiando loro la fortuna e la meraviglia che li circonda quando pagano nello specchio d'acqua.

W.R.: Alex tu che lavori da anni sul lago e con il lago hai notato un preoccupante abbassamento del livello delle acque?

A.: "Sono venti anni esatti che pratico attività sportiva e turistica in kayak presso il lago Albano. Si è sempre registrato annualmente un progressivo abbassamento del livello delle acque. La nota preoccupante riguarda gli ultimi anni, dal post-covid per esattezza, dove l'abbassamento è diventato addirittura visibile a occhio nudo giornalmente nei mesi più caldi come luglio e agosto. Basta guardare il versante nord del lago, dove il fondale è basso. Negli ultimi 3/4 anni sono emerse più di 30 metri di spiaggia in lunghezza, lì dove prima c'era acqua".

W.R.: Quali sono le cause, se le sai, di questo continuo abbassamento così evidente e repentino?

A.: "Le cause sono molteplici. La prima è il fenomeno del surriscaldamento globale senza dubbio. Ricordiamo che il lago Albano non ha affluenti, pertanto il progressivo aumento delle temperature fa evaporare l'acqua che non viene rimpiazzata se non dalle piogge che non riescono a colmare il gap. Da questo fenomeno ne conseguono molti più incendi boschivi e in aree urbane. Pertanto durante la stagione esti-

va il lavoro dei canadair è incessante contribuendo all'abbassamento. Anche i giardini vaticani siti in città di Castel Gandolfo pompano l'acqua per l'irrigazione direttamente dal lago, ricordiamo che i giardini ricoprono circa 23 ettari di territorio.

W.R.: Le autorità del posto, l'amministrazione comunale, la Regione, stanno facendo qualcosa per arginare questo problema?

A.: "Diversi enti come il parco regionale dei castelli romani, i comuni limitrofi al lago Albano e la Regione cercano di arginare il problema. Le proposte nell'immediato riguardano una riduzione di almeno il 30% del consumo idrico, uno stop alla cementificazione selvaggia e lasciare più aree verdi".

W.R.: Secondo te questo abbassamento del livello del lago è dovuto all'incuria e sfruttamento da parte dell'uomo o semplicemente mutamenti ambientali naturali?

A.: "Sicuramente è dovuto allo sfruttamento selvaggio delle risorse naturali dell'uomo. I cambiamenti ambientali non sono naturali, ma comunque causati dall'uomo".

L'emergenza del Lago Albano è un segnale allarmante del delicato equilibrio ambientale che ci circonda. Agire oggi significa garantire un futuro sostenibile per le prossime generazioni.



Articolo di
William Romani

Entra nel mondo dello spettacolo giovanissimo alternandosi nel ruolo di ballerino tra teatro cinema e tv. A 23 anni consegue la laurea al DAMS presso l'università ROMA 3 ed inizia un percorso lavorativo nel settore televisivo avvicinandosi tra emittenti private minori (TV GOLD) e le principali reti nazionali (RAI e MEDIASET) sviluppando esperienze a 360 gradi sia dietro le quinte che sul palco. Attualmente collabora con la SKYLINE, società leader del settore GRANDI EVENTI ed è l'autore e co-conduttore del DSHOW trasmesso su BOMCHANNEL.

RIFIUTI SULLE SPIAGGE DEL LITORALE LAZIALE

Immondizia gettata a mare

“Mare d’inverno” la manifestazione che ha previsto la pulizia del mare

Articolo di Filippo Sansa



Non si è trattato di una semplice pulizia, bensì di un censimento. In questo modo Cinzia Negri, Presidente di Fare Verde Lazio, ha indicato il “Mare d’Inverno”: la manifestazione che ha visto la raccolta dei rifiuti sulle spiagge di Tarquinia, Civitavecchia, Fiumicino, Terracina e Fondi.

L’iniziativa ha visto la rimozione dalle spiagge del litorale laziale di varie tipologie di rifiuti abbandonati. I dati raccolti, che saranno spediti al Ministero dell’Ambiente, hanno portato ad una suddivisione della spazza-

tura. La suddivisione è stata: 47% plastica e polistirolo; 10% ceramica e vetro; 4% carta e cartone; 4% materiali ferrosi; 4% alluminio; 2% speciali; 29% rifiuti indifferenziati (mozziconi di sigarette, bastoncini cotonati, prodotti igienici).

L’obiettivo della giornata è stato quello di ripulire l’area e, allo stesso tempo, alla base di risultati raccolti, quello di studiare soluzioni per la difesa dell’ambiente, nel caso specifico per meditare su soluzioni per azzerare i rifiuti gettati a mare.

Alla manifestazione hanno partecipato la Regione Lazio con l’Assessore ai rifiuti, Fabrizio Ghera, l’assessore Stefano Costa del Consiglio Regionale del Lazio, il presidente della commissione Agricoltura e Ambiente della Regione Lazio, Giulio Zelli, e si sono ritrovati alla spiaggia di Spinicci a Tarquinia. Il parlamentare europeo Nicola Procaccini a Terracina, porto Badino.

L’evento si è svolto sotto il Patrocinio del Ministero dell’Ambiente e della Sicurezza Energetica, del Consiglio Nazionale dei Giovani, degli enti e associazioni dei territori interessati e la collaborazione della Guardia Costiera, coinvolgendo cittadini e volontari.



TEATRO SOCIALE

Il Teatro Patologico porta all'Onu la teatroterapia

Dario Ambrosi, ideatore e fondatore dell'associazione romana, porta fuori dall'Italia un metodo teatrale che aiuta nella cura delle patologie psichiatriche. L'obiettivo è quello di abbattere lo stigma della malattia mentale

Si sono esibiti recentemente sul palco del **Teatro Ariston** di Sanremo, destando fin da subito curiosità ma anche stupore. La performance, che hanno curato nei minimi dettagli, è stata una messa in scena dal forte impatto evocativo che ha esaltato i talenti dei suoi protagonisti, aiutando nel compito, non facile, di sensibilizzare l'opinione pubblica sul tema della salute mentale. Parliamo della compagnia del **Teatro Patologico**, un insieme di artisti dalle grandi capacità comunicative, che si sono distinti nel tempo grazie non solo alle loro performance ma anche ai tanti progetti che sono riusciti a realizzare. Il Teatro Patologico infatti nasce dall'idea di **Dario D'Ambrosi** (autore, attore e regista) che nel 1992 decide di creare un'associazione per trovare un punto di contatto tra il teatro e le persone con gravi problematiche psichiche. All'inizio si trattava solo di organizzare attività e laboratori, successivamente, anche per merito della Regione Lazio, si è potuto disporre di un vero e proprio teatro stabile. Attraverso questo spazio molti sono stati i progetti che si sono realizzati: dalla Prima Scuola Europea di Formazione Teatrale per persone con disabilità, ai numerosi festival e rassegne dedicate al cinema e al teatro.

D'Ambrosi, artista coraggioso ed ambizioso oltre che ideatore e fondatore dell'associazione, ha da sempre nutrito una grande passione per lo studio delle malattie mentali, tanto da arrivare ad osservare i malati psichici attraverso un percorso di internamento durato tre mesi. Da qui, aiutato con lo studio e la passione per la recitazione, ha deciso di dare vita ad un vero e proprio modello "scolastico". Un progetto di integrazione e di inclusione partendo dallo scambio artistico che offrono le arti performative. D'Ambrosi ha quindi sviluppato un vero e proprio percorso di formazione attraverso il quale teatro e malattia mentale hanno la possibilità di incontrarsi. Un metodo che permette di crescere e arricchirsi offrendo nuove opportunità. Il percorso, che prende il nome di Teatro Integrato dell'Emozione, è un progetto che racchiude a se più discipline, permettendo ai partecipanti di integrarsi all'interno di un contesto teatrale protetto, con l'aiuto di personale specializzato e con l'ausilio di un importante supporto psicologico. Non a caso nasce in collaborazione con varie università di Roma. Molto spesso le persone che hanno delle disabilità fisiche e psichiche incontrano molte difficoltà nell'esercitare il proprio diritto allo studio e dunque un percorso volto alla loro crescita e alla loro integrazione non è mai del tutto scontato. Per questa ragione, e forse anche per il suo approccio innovativo, il progetto, ha ottenuto l'interesse delle grandi istituzioni internazionali: dalla New York University alla Hayward University di San Francisco.

L'intuizione di associare la patologia mentale alla creatività racchiude in sé l'idea stessa di cura ed è in questo che l'associazione si identifica, rappresentando un punto di riferi-

mento all'interno del contesto culturale italiano. Prendendo infatti a prestito le parole del suo fondatore, il Teatro Patologico, si impegna ad essere strumento d'aiuto per i ragazzi e per le loro famiglie. Uno strumento che attraverso la terapia non vuole "portare in scena quattro malati di mente facendogli fare un saggio di recitazione" la terapia in questo caso è una vera e propria cura psichiatrica fatta di esercizi messi in pratica attraverso un percorso costante. Si chiama, appunto, teatroterapia e arriverà perfino all'Onu, perché i laboratori di teatro hanno lo scopo di educare, di potenziare le proprie capacità e di essere un mezzo attraverso il quale esprimersi. Non è un caso infatti che gran parte degli spettacoli portati in scena riguardino tematiche legate alla condizione umana, alla diversità, alla follia, alla lotta contro l'esclusione sociale. Attraverso il teatro si parla al mondo e all'interno del mondo ci riconosciamo. Se prendessimo in prestito le vecchie commedie teatrali, ci accorgeremmo che il "matto" era spesso il personaggio da isolare, quello che creava ilarità attraverso la sua "diversità". Oggi, finalmente, anche grazie ad iniziative come questa, il disagio mentale non solo viene considerato come tale ma riesce a trasformarsi in bellezza regalando speranza con l'auspicio che lo stigma associato alla malattia possa essere definitivamente abbattuto.



Articolo di

Alessia Mancini

Mi chiamo Alessia Mancini, ho 31 anni e sono nata ad Empoli in provincia di Firenze, nel 1991. Sono laureata in Comunicazione e ho conseguito due master in marketing culturale e organizzazione eventi ed ufficio stampa. Ho arricchito e continuo ad arricchire la mia formazione seguendo corsi di comunicazione digitale e web e attualmente gestisco varie pagine social. Amo da sempre il cinema, il teatro, la televisione e lo spettacolo dal vivo e studio recitazione cinematografica a Firenze. Amo la scrittura e la letteratura e sono appassionata di giornalismo. Faccio inoltre volontariato partecipando attivamente alle iniziative del FAI (Fondo ambiente italiano).

MUSEI ED INCLUSIONE

Arte accessibile: a Firenze tornano le visite polisensoriali per ciechi e sordi

Le realizza la Fondazione Muse che da anni lavora sul territorio a fianco dei musei civici e accompagna le persone affette da disabilità alla scoperta del patrimonio culturale della città

Articolo di Alessia Mancini

Si dice che la cultura non sia accessibile a tutti e purtroppo è vero. Non parliamo di ragioni economiche o di costi onerosi. Bensì dell'accessibilità dei luoghi culturali. Basta infatti soffermarsi sulle tante barriere architettoniche che sono ancora oggi presenti all'interno dei nostri siti culturali per chiederci, quanti di questi possono essere visitabili da persone con disabilità motorie? Se poi rivolgiamo lo sguardo alla mancata accessibilità di quelli che sono i contenuti, otteniamo un risultato che di certo non è risolutivo. A questo però, a Firenze, la Fondazione Muse ha pensato da tempo. Fermo restando che da un punto di vista legislativo le azioni da mettere in pratica sono ancora molteplici, da un punto di vista operativo è stato invece possibile realizzare delle iniziative che consentono ai disabili ciechi e ipoudenti di avere accesso al vasto patrimonio culturale che si trova in città. Ne abbiamo parlato con Giaele Monaci che ci ha spiegato come funzionano queste "speciali" visite culturali aperte alla cittadinanza

Di cosa si occupa la Fondazione Muse e quali sono i suoi obiettivi?

La Fondazione Muse si occupa del patrimonio dei musei civici di Firenze e sviluppa iniziative che si rivolgono a tutte quelle tipologie di pubblico che hanno delle fragilità o che hanno bisogno di un aiuto nell'abbattimento delle barriere di accesso ai musei. Parliamo di qualsiasi barriera: fisica, culturale, economica. Oggi infatti quando si parla di accessibilità non si parla più solo di barriere architettoniche ma di un processo che vuole avvicinare la cultura come patrimonio di utilizzo per tutti. Questo nostro cammino, che è iniziato alcuni anni fa, vede l'appoggio anche di varie realtà sul territorio e per noi di fondamentale importanza è stato, senza dubbio, l'appoggio del comune di Firenze. È una collaborazione, la nostra, che ormai dura da tanti anni e che ha avuto una bella spinta con il PNRR. Abbiamo realizzato dei progetti concreti soprattutto nel Museo di Palazzo Vecchio dove sono state create delle postazioni apposite per le persone affette da disabilità e una visita in autonomia accessibile a più persone. Abbiamo reso la fruizione delle postazioni completamente tattile in modo che potesse essere accessibile alle persone affette da sordità. In questo caso la postazione è stata progettata in doppia lingua (italiano - inglese), è in braille e attraverso un QR Code è possibile usufruire di vari contenuti: un audio-guida, una descrizione tattile

della postazione, alcuni video in lingua dei segni sia italiana e che internazionale. Si spera quindi che il progetto possa essere il più possibile inclusivo e per questo abbiamo realizzato una programmazione che punta a offrire delle proposte interessanti restando al contempo attenti anche alle varie esigenze delle realtà territoriali.

Le vostre iniziative sono aperte a tutti? È necessario fare delle richieste particolari?

No, no noi abbiamo un calendario aperto a tutti in cui si trovano nove appuntamenti in un anno sia per le persone sorde che per quelle cieche. Poi ci sono degli eventi speciali ed iniziative su richiesta. Per esempio abbiamo diversi tour operator che quando hanno eventi su Firenze ci contattano per effettuare varie visite. Sabato scorso c'è stato l'Istituto Cavazza di Bologna a cui abbiamo costruito una visita ad hoc per i loro studenti ipovedenti e ciechi. Il compito spesso è duplice: noi realizziamo un calendario con varie iniziative e le realtà sul territorio ci chiedono di sviluppare dei progetti che favoriscano l'accessibilità.

Qual è stato il riscontro che avete avuto con le vostre iniziative? Pensate di migliorare?

Migliorare è sempre possibile. E' migliorata senza dubbio la comunicazione vicendevole. Rispetto ai primi anni, in cui magari erano in pochi a conoscerci, oggi la voce si è sparsa. E' quindi più facile che le realtà sul territorio si rivolgano a noi o usufruiscano in modo maggiore dei nostri servizi. Ci gratifica che molti nostri eventi siano sempre sold out. Ovviamente per le visite con le persone in lis possiamo anche aumentare la partecipazione, per quelle cieche, nonostante si sia fatto un buon lavoro, dobbiamo comunque stabilire un numero massimo di persone partecipanti. La visione in questo caso ha dei tempi precisi e non si può pensare che si possa aspettare molte ore. Un'altra cosa poi che è cambiata negli anni e grazie al PNRR, è la comunicazione che si è adeguata alle esigenze di questo tipo di pubblico.

Prossimamente avete altre iniziative in programma?

Questa iniziativa occupa molto impegno ed è un impegno costante durante tutto l'anno. Considerando tutto stiamo parlando di più di un appuntamento a settimana. Ovviamente poi l'ultima decisione spetta al comune di Firenze che deve garantirci la forza lavoro. In questo sono stati molto seri. Il futuro per ora è in divenire ma restiamo sempre disponibili all'ascolto delle proposte che arriveranno.

TRA SILENZI E RIVOLUZIONI

La Danza Contemporanea

Tra tradizione e innovazione, la danza contemporanea italiana cerca uno spazio di visibilità, sfidando il silenzio e l'indifferenza mediatica per emergere e dialogare con il pubblico.

La cultura italiana è conosciuta e celebrata in tutto il mondo per la sua ricchezza e varietà, spaziando dall'arte visiva alla musica, dal cinema al teatro. Tuttavia, c'è una disciplina che, pur essendo altrettanto significativa e radicata nelle tradizioni del nostro Paese, non riesce a ottenere la giusta attenzione: la danza. Spesso relegata a un ruolo marginale, la danza contemporanea fatica a farsi spazio nel panorama culturale mainstream, mentre altre forme artistiche, come la musica e il cinema, godono di ben più ampio riconoscimento e visibilità.

Con l'avvento di piattaforme come TikTok, che permettono a chiunque di improvvisare coreografie e balli sui trend del momento, la danza sembra aver assunto una nuova veste, più accessibile ma anche più superficiale. Questo fenomeno ha portato la danza in primo piano nelle case di milioni di persone, ma la qualità artistica, la ricerca e la complessità che contraddistinguono la danza contemporanea restano largamente ignote, confondendo la disciplina con performance effimere e fugaci.

Dall'era dei social media emerge il paradosso: pur vivendo un boom di visibilità, la danza non ha davvero uno spazio che le permetta di svilupparsi e crescere come arte. A differenza del cinema, che ha i suoi festival internazionali e una forte presenza mediatica, o della musica, con il Festival di Sanremo come punta di diamante della canzone italiana e molti altri festival, la danza rimane in gran parte nell'ombra, nonostante esistano progetti e iniziative che lavorano duramente per farla emergere.

In Italia, esistono realtà che cercano di colmare questo vuoto e di dare nuova linfa alla danza contemporanea, come la NID Platform e il CIMD (Centro Internazionale di Movimento e Danza). La NID Platform, ad esempio, nasce con l'intento di supportare e valorizzare la produzione coreutica italiana, offrendo una vetrina per la danza contemporanea e creando occa-

sioni di incontro e sinergia tra artisti, produttori e distributori. Questi eventi, però, non godono della stessa attenzione mediatica di altre manifestazioni culturali, e non sempre riescono a coinvolgere il grande pubblico, restando spesso nell'ambito di una nicchia specialistica.

Anche il CIMD, un'importante realtà milanese fondata da Franca Ferrari, ricercatrice e coreografa che ha dedicato la sua carriera alla danza contemporanea, si impegna nella formazione di nuovi coreografi e nella creazione di progetti artistici d'avanguardia. Tuttavia, nonostante l'impegno del suo team, si trova ad affrontare la difficoltà di far emergere questi lavori al di fuori dei circuiti di nicchia. Il progetto 'Incubatore', ad





esempio, offre agli artisti emergenti le competenze necessarie per diventare coreografi autonomi, ma il passaggio dal danzatore-interprete al creatore coreografico resta un cammino arduo, ulteriormente complicato dalla mancanza di un adeguato supporto pubblico e mediatico.

Eppure, in questo panorama in ombra, ci sono anche esperimenti interessanti che tentano di rispondere alle sfide della visibilità e dell'interazione con il pubblico. Uno di questi è il progetto GOOD VIBES ONLY (beta test) di Francesca Santamaria, allieva del CIMD. In questo lavoro, l'artista affronta temi come lo scrolling e il consumo di contenuti digitali, utilizzando la danza come mezzo per riflettere su un tema tanto contemporaneo quanto urgente. Si tratta di un lavoro di ricerca che, pur esplorando la danza come arte performativa, si interroga sul suo rapporto con il pubblico e sulle dinamiche di consumo che dominano le piattaforme digitali.

Il progetto di Santamaria mette in luce un aspetto cruciale della danza contemporanea: la necessità di dialogare con il pubblico, di creare scambi e riflessioni, di uscire dai circuiti elitari e di diventare parte di una conversazione più ampia, che coinvolga anche chi non è esperto del settore. La visibilità, in questo senso, non è solo una questione di numeri, ma di come un'arte possa entrare in relazione con la società contemporanea, esplorando

temi, linguaggi e modalità di comunicazione che parlano alla quotidianità delle persone.

Nasce così un bisogno di spazi più ampi di confronto, di occasioni per entrare nel dibattito pubblico e di un pubblico che vada oltre il consumo immediato e superficiale dei social media. È fondamentale che le istituzioni, a partire dal Ministero della Cultura, sostengano questi progetti non solo con finanziamenti, ma anche con la creazione di una rete che consenta alla danza di uscire dall'ombra e di avere finalmente "il suo tappeto rosso", come afferma Franca Ferrari.

Il futuro della danza potrebbe evolversi verso forme più moderne e interattive, superando i confini tradizionali del teatro e del balletto. Tuttavia, è cruciale che questa trasformazione non comprometta la qualità artistica, evitando di ridurre la danza a un fenomeno mediatico superficiale. La danza merita di essere riconosciuta e valorizzata nella sua profondità, come una disciplina capace di stimolare e innovare, a patto che venga sostenuta con serietà e rispetto. Solo così potrà emergere come una delle espressioni culturali più significative, in grado di rispondere alle sfide del presente senza perdere la sua autenticità.



Articolo di
Emidio Vallorani

Musicista batterista, da sempre appassionato al mondo dell'arte e la sua libertà. Classe 1992, nasce in un piccolo paesino delle Marche, già in adolescenza gira diverse città per lo studio musicale. Conseguita la maturità si trasferisce a Roma e frequenta il Saint Louis College, in seguito dopo diversi anni cambia città, next stop: Pescara, studia presso il conservatorio Luisa D'annunzio. Nel corso degli anni gira lo stivale tra concerti e festival. Nel 2020 esce "Postventenni" un disco che lo vede come co-autore di diversi brani, arrivando a pubblicare canzoni su testate come Billboard Italia e la Gazzetta dello Sport. Nel 2021 con una sua idea di business nel campo dell'agricoltura vince il Techstars Startup Weekend Ud'A.

OPPORTUNITÀ E CRITICITÀ DEL DL PROPOSTO DAL MINISTRO GIULI

Il decreto cultura diventa legge

Dopo essere stato approvato al Senato il 19 Gennaio, il Dl Cultura è legge: finanziamenti all'editoria, alle biblioteche di periferia, piani per la cooperazione con l'Africa, ma niente sul lavoro precario

Il 26 Febbraio, dopo la pubblicazione ufficiale in Gazzetta, è diventato legge il Dl Cultura, promosso dal ministro Alessandro Giuli. Il provvedimento si propone di intervenire con misure urgenti intorno a diverse problematiche del settore culturale,

ma a livello strutturale ruota attorno a due cardini: il Piano Olivetti per la cultura e la cooperazione culturale con l'Africa e il mediterraneo allargato, entrambi dotati di una propria unità di missione.

Per quanto riguarda il Piano Olivetti, si introducono strumenti per valorizzare le biblioteche quali mezzo di educazione intellettuale e civica e di connessione con il tessuto sociale. Il Piano mira a favorire la rigenerazione culturale a partire dalle periferie, dalle aree interne e dalle aree svantaggiate, in particolare quelle caratterizzate da marginalità sociale ed economica, degrado urbano, denatalità e spopolamento. All'editoria libraria, la legge destina 34 milioni di euro così ripartiti: 30 milioni all'acquisto di volumi da parte di biblioteche storiche e di prossimità; 3 milioni andranno a incentivare l'apertura di nuove librerie gestite da giovani sotto i 35 anni; mentre un ulteriore milione servirà a sostenere la vendita di libri nei piccoli centri con meno di 5.000 abitanti. Il provvedimento interviene anche sul fronte dell'informazione culturale, destinando 10 milioni di euro al potenziamento dei contenuti culturali nei quotidiani cartacei, con particolare riferimento alle sezioni dedicate ad arte, spettacolo e industria audiovisiva.

“Sono particolarmente soddisfatto, infine, dell'iniziativa a favore delle terze pagine dei quotidiani: sono certo che, ampliando le possibilità di conoscenza del grande fervore creativo in atto in Italia, si contribuirà alla crescita culturale, sociale e civile delle persone, aumentando anche la partecipazione dei cittadini al godimento della cultura in tutte le sue forme”. Così commenta il ministro, soddisfatto di aver dato ossigeno all'offerta culturale dei quotidiani cartacei. Escluse dai finanziamenti le testate che fanno informazione culturale sul web, col rischio implicito che si alteri la naturale competizione a loro sfavore.

Il Piano mette sul campo risorse e misure di puntellamento, ma non una visione complessiva che sostenga il settore nel tempo. Ciò che manca è un ripensamento strutturale del mercato del lavoro del mondo culturale. In ogni campo di questo vasto settore si riscontra il grave fenomeno del lavoro precario, che colpisce soprattutto i giovani: storici dell'arte, archivisti, giornalisti, bibliotecari, maestranze dello spettacolo, tutte figure professionali costrette a contratti di brevissimo termine, spostamenti continui e salari che non consentono autonomia né stabilità.

L'altro cardine, ovvero la cooperazione culturale con l'Africa e il Mediterraneo allargato, di concerto con il Ministero degli affari esteri e della cooperazione internazionale, esercita funzioni di indirizzo e di coordinamento di progetti e interventi di cooperazione culturale con Stati africani, promuove il dialogo tra enti e istituzioni culturali italiani e i loro omologhi africani e sostiene la realizzazione di progetti di rigenerazione culturale nelle aree del Mezzogiorno. A tutti gli effetti una nuova branca del piano Mattei per l'Africa, per rafforzare la cooperazione e l'interscambio (ora anche culturale) tra due continenti sempre più legati, quello africano e quello europeo. Il responsabile dell'unità di missione infatti opera in stretto coordinamento con la Cabina di regia del Piano Mattei.

Un altro aspetto chiave della legge riguarda il finanziamento strutturale di istituti di rilevanza storica e culturale. Tra gli enti beneficiari figurano la Giunta Storica Nazionale, l'Istituto Italiano per la Storia Antica, l'Istituto Storico Italiano per l'Età Moderna e Contemporanea, l'Istituto Italiano di Numismatica e la Domus Mazziniana. Ma ci sono due grandi assenti, che rimangono con nulla in mano: uno è il cinema, citato en passant nel decreto, e solo per instaurare un nuovo divieto (ci saranno film che non potranno essere visti dai bambini che hanno meno di dieci anni). L'altro è il mercato dell'arte, con le case d'asta, gli antiquari e i galleristi che attendevano una riforma che abbattesse l'IVA sulle importazioni e favorisse la circolazione delle opere, attirando investimenti anche dall'estero.



Articolo di
Lorenzo La Rovere

Laureato in lettere, affianca la preparazione umanistica a un'intensa pratica di ricerca attoriale e registica. Nel 2024 sceglie di seguire la sua passione per la scrittura entrando nel mondo del giornalismo. Si occupa di recensioni, interviste e approfondimenti di temi letterari.

NON VIVERE IN MODO SUPERFICIALE

Oscar Esile in “Un’occasione purtroppo persa”

“Vorrei un mondo dove si privilegia la concretezza alla superficialità”

A cura di **Martina Luciani**

Oscar Esile, nasce nel mezzo della seconda guerra mondiale nelle colline Bresciane. Già giovanissimo, come molti è costretto all’apprendimento di un lavoro. In gioventù diventa un migrante verso la grande Città lombarda, nel tentativo di costruirsi propria formazione.

Ed ora, con l’esperienza accumulata, cerca di divulgare non per imporre il proprio sapere, bensì per suggerire: proprio come ha fatto lui, apprendendo dai consigli altrui, che lo hanno indirizzato ad una visione diversa della vita.

Oggi, dopo una vita vissuta, sente il dovere di coinvolgere quanti sono alla ricerca di una risposta per dare un senso alla propria esistenza.

M.L.: Lei nasce nel mezzo della seconda guerra mondiale, ad oggi pensa che nascere in quel contesto lei sia servito per scrivere questo libro?

O.E.: *“Certamente, tutto quello che uno fa serve per maturare, per arrivare a determinate convinzioni. Penso che nel periodo della guerra si cercasse di maturare prima del tempo anche se all’epoca mancava tutto, per cui si doveva far fronte alla fame, non c’era l’istruzione, non c’era neanche possibilità di sviluppare idee. Inoltre i genitori ci tenevano molto più chiusi, c’era un’altra mentalità ed era diverso anche il rapporto con gli altri; il più piccolo non aveva voce in capitolo.”*

M.L.: Lei dice di voler dare una risposta a chi sta cercando un senso della propria esistenza. Cosa intende?

O.E.: *“Questo è il discorso di base, chiunque scrive cerca di coinvolgere in quelle che sono le convinzioni di ognuno. Io ho portato le mie.”*

M.L.: Nel libro i riferimenti a Dio sono molti, almeno inizialmente. Come mai ha voluto orientarsi su questo genere?

O.E.: *“Sono stato influenzato un po’ da tutto: un po’ dalla mia famiglia e da alcuni parenti che fanno parte della Chiesa. Man mano mi sono fatto delle opinioni. Purtroppo molte persone non sono d’accordo. Io semplicemente sono arrivato a queste conclusioni tramite le mie esperienze. Ho sviluppato le mie idee e ho trovato la mia strada.”*

M.L.: Lei nel libro parla anche di superficialità. C’è un modo secondo lei per uscire da questo circolo?

O.E.: *“La superficialità fa parte del mondo attuale e tutto questo è spinto anche dalla televisione e dai media. Fare il pagliaccio attraverso scherzi o cose simili ci porta a vedere il mondo con superficialità e ad affrontare tutto allo stesso modo.*

Le persone vivono in maniera troppo superficiale, noi eravamo tenuti più sotto controllo.

Si fanno cose senza sapere cosa si fa, se va bene, se va male, si fa solo per il gusto di farla.”

M.L.: Lei dice che molto spesso le persone non si prendono le proprie responsabilità. Crede che la situazione ad oggi è peggiorata?

O.E.: *“Sì, oggi tutto è peggiorato, anche a causa dalla tecnologia. Si fanno errori molto più gravi di quelli che facevamo noi. La cultura*

dovrebbe portare qualcosa di più”.

M.L.: Secondo lei, serve qualcosa in particolare per scrivere?

O.E.: *“Una cosa fondamentale sia per la pittura, altra mia grande passione, che per la scrittura è venire a contatto con le persone, il sapersi confrontare.”*

M.L.: Con questo libro che cosa vuole trasmettere?

O.E.: *“Ho visto che ci sono già due commenti abbastanza indicativi di quello che dovrebbe trasmettere il libro, che dicono di vedere la vita un po’ più seriamente, coscientemente così da darvi più solidità.*

Questo modo di vivere è anche causato da chi ci guida, che non cerca di migliorare le condizioni altrui, bisogna avere più rispetto per se e per gli altri.

Io cerco di esprimere i miei concetti nel modo più comprensibile possibile.”



IL RITORNO ALLA SEMPLICITÀ

Andrea Costa in “Manifestazione”

Una manifestazione intesa come il radunarsi di persone che protestano a favore di una causa comune accompagnata al manifestarsi di percorsi di maturazione personale che i personaggi compiono lungo la storia

A cura di **Martina Luciani**

Andrea Costa nasce a Roma nel 1965 a Roma, dove vive. Nel 2005 ha pubblicato la raccolta di racconti “Giri di giostra” e nel 2011 il romanzo breve “Il lunedì i barbieri sono chiusi”. Nel 2016 esce un volume che raccoglie i post apparsi sul blog “Appunti - Riflessioni da condividere” dal 2005 al 2014. Nel 2025 viene pubblicato il romanzo “Manifestazione”.

M.L.: Da dove nasce l'esigenza di scrivere?

A.C.: “Sarebbe come chiedere a un uccello perché vola. Se nasci con delle piccole ali, per quanto piccole e fragili possano essere, non riesci a non usarle. Soprattutto se la genetica ti ha dotato anche di un carattere tendenzialmente schivo che ti frena dal condividere con gli altri la tua interiorità. Avendo un gran bisogno di comunicare, scoprii che scrivere poteva essere una buona alternativa e iniziai a utilizzare il mio piccolo paio di ali in dotazione. Ho ancora i quaderni con i miei primi informi abbozzi di romanzi, poi interrotti di colpo come una strada senza uscita. Ma mi sono serviti per affezionarmi all'idea di me scrittore. Finché, incoraggiato dai riscontri positivi che man mano ricevevo, ho messo giù cose sempre più articolate fino al traguardo di questo primo romanzo.”

M.L.: Come descriverebbe il suo genere letterario?

A.C.: “Non amo ricondurre quello che scrivo ad un genere. Non è certamente Fantascienza o Fantasy, né tantomeno scrivo Gialli o Thriller. Se devo in qualche modo catalogarmi, parlerei piuttosto di Realismo magico. Faccio narrativa semplice, quasi minimalista, che ricorre talvolta ad episodi di surrealismo. Amo la letteratura classica di Balzac e Hugo, ma anche Steinbeck, De Lillo e Coe; fra gli italiani, Moravia, Landolfi e, su tutti, Maggiani”.

M.L.: Da dove prende ispirazione per i suoi libri?

A.C.: “Come scrissi una volta in una prefazione, il segreto del vivere si nasconde in qualcosa che afferriamo per un istante, ma che non trattiamo. Ecco, tendo ad ispirarmi a occasionali rivelazioni, epifanie che mi capitano all'improvviso durante la vita quotidiana. Gestii, frasi, volti, situazioni che penso meritino di essere valorizzate e poste al centro di una bella storia. Non perdo mai di vista la trama, che secondo me è essenziale per non annoiare chi legge. Odio annoiarmi quando leggo. Bandisco quindi la noia dai capitoli dei miei libri, lasciando però che l'idea, l'origine della storia, resti sempre vivida sullo sfondo. Per essere profondo un libro non deve risultare necessariamente lento e noioso”.

M.L.: Il titolo allude a una manifestazione, c'è altro dietro questo?

A.C.: “Sì, è un libro sul “manifestarsi”. La manifestazione intesa come il radunarsi di persone che protestano a favore di una causa comune, si accompagna al manifestarsi di percorsi di maturazione personale che i personaggi compiono lungo la storia. Una manifestazione sociale che induce delle manifestazioni interiori e individuali.

Il titolo del libro non è farina del mio sacco, ma quando me l'hanno suggerito - è stata un'idea di una cara amica - l'ho trovato perfetto nel modo in cui sintetizza le varie componenti che volevo esprimere quando ho messo insieme idee e trama. La manifestazione che si svolge su piani diversi e con differenti gradi di consapevolezza”.

M.L.: Nella copertina troviamo una pala, che significato assume all'interno del libro?

A.C.: “Anche qui rendo merito a chi mi ha suggerito di inserire questa vanga nell'immagine di copertina. Senza spoilerare l'episodio in questione, appunto uno di quegli episodi magici cui accennavo prima, posso dire che questo attrezzo così ancestrale è per me l'immagine di qualcosa che va nel profondo della terra, che porta alla luce radici e nutrimento. Ed è in fondo quello che fanno i protagonisti di questa storia, nel momento in cui partono per un viaggio alla ricerca di giustizia e della propria viva interiorità”.

M.L.: Cosa vuole trasmettere al lettore, in particolare con questo romanzo?

A.C.: “Mi piacerebbe idealmente che facessimo tutti un passo indietro per recuperare un pieno rispetto dei valori umani e del prossimo, cose che secondo me sono passate troppo in secondo piano, sotto la spinta frenetica della ricerca di benessere, fama, ammirazione e, soprattutto, di gratificazioni materiali. Con il libro cerco di esaltare l'idea di un ritorno alla semplicità dei valori di base e di una regressione dell'egocentrismo che vedo imperare nella nostra società contemporanea”.

M.L.: Ha incontrato difficoltà durante la realizzazione del libro?

A.C.: “La vera difficoltà è stata quella di cimentarsi per la prima volta con un romanzo. Dopo tanti racconti più o meno articolati, confrontarsi con uno sviluppo della trama sulla lunghezza media di un romanzo mi ha richiesto un discreto adattamento del metodo di lavoro. Soprattutto perché il mio quotidiano è ovviamente fatto anche dei normali impegni che occupano la vita di uno scrittore cosiddetto emergente: famiglia, lavoro, sentimenti. È stato quindi un lavoro sviluppatosi su un arco temporale di più anni, culminato poi nelle normali revisioni editoriali. Mai come in questo caso la preziosa dose di ispirazione è stata accompagnata da un'abbondante traspirazione, per dirla alla Thomas Edison”.

M.L.: I social media svolgono un ruolo importante nel suo libro?

A.C.: “Questo libro dedica una specifica rilevanza al tema dei social media. La storia che racconto si svolge sullo sfondo di una società fortemente organizzata sui moderni metodi di comunicazione, i social network in primis. Volevo che si cogliesse la potenza che tali strumenti presenti sul web garantiscono alla diffusione di idee o argomenti di protesta. Personalmente sono favorevole alla diffusione di questi canali di comunicazione, che se usati nel modo corretto permettono un'immediata circolazione delle informazioni e più agevoli modalità di aggregazione delle diverse comunità. Forse questo può spaventare, ma il progresso non può essere arrestato. Va solo incanalato affinché sia effettivamente al servizio del benessere collettivo e non divenga strumentale alla prevaricazione o agli abusi di libertà individuale a danno di quella degli altri”.

M.L.: Cosa ci attenderemo da lei dopo questo romanzo?

A.C.: “Anche se più persone mi hanno chiesto un seguito di Manifestazione, sto lavorando a un romanzo di tipo diverso, centrato sull'ambizione e sui fiori. Vediamo dove mi condurrà”.



L'ASCOLTO INTERIORE

Simona Falletti in “La voce dentro”

Una lettura evocativa fatta di istantanee interiori in cui ritrovarsi e da cui ricavare una riflessione per sé importante

A cura di **Martina Luciani**

Simona Falletti, nata a Roma il 15 luglio 1969, cresce immersa nei libri del padre, che ama definire “uomo di penna”.

Sin da piccola esplora con curiosità la biblioteca paterna assistendo a vivaci salotti di discussione

su svariate argomentazioni. Solo in età adulta inizia a scrivere guidata da un'ispirazione che la porta a creare le proprie poesie con tratti delicati, finemente evocativi.

“LA VOCE DENTRO”, racconta con gentilezza alcuni tra gli aspetti più interiori dell'uomo, della donna e dell'esistenza.

M.L.: Lei è cresciuta immersa nei libri di suo padre, come mai ha iniziato a scrivere solo in età adulta?

S.F.: “Mi è gradevole associare l'inizio della scrittura a quei bambini piccoli che inizialmente parlano poco e poi quasi improvvisamente meravigliano tutti con piccoli discorsi compiuti. In realtà essi assimilano in silenzio, elaborando ciò che arriva dall'ambiente circostante, fino a quando, pronti, si lanciano partecipando alle cose del mondo.”

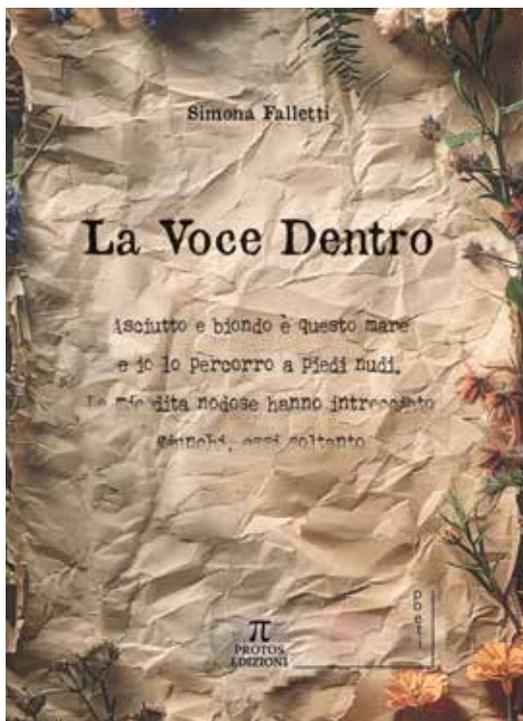
M.L.: Il titolo che significato ha?

S.F.: “Il titolo ha un significato intimo, racconta dell'ascolto interiore; quell'ascolto che si è disposti a incontrare quando si decide di chiudere il rumore fuori da sé.”

M.L.: Il libro racchiude poesie molto diverse tra loro, quale tematica sente più vicino?

S.F.: “Senz'altro l'amore, a volte terreno, ma molto spesso universale e non si sa dove finisca uno e dove inizi l'altro. Spesso in un continuum tra sogni, riflessioni, raggiungimenti interiori ed emozioni.”

M.L.: Ha preso ispirazione da qualcosa in particolare?



S.F.: “Mi sono ispirata al centro di tutti noi. A quelle correnti del cuore che portano lontano, a volte anche in luoghi che fanno paura, ma che per loro natura fanno poi sempre ritorno, recando con sé ricordanze, scoperte e raggiungimenti fino ad allora segreti.”

M.L.: Ha incontrato difficoltà durante la scrittura?

S.F.: “Mai, è un fluido che diventa inchiostro in pochi istanti.”

M.L.: Ha il desiderio di spaziare in altri generi o vuole continuare su questo filone?

S.F.: “A oggi le brevi rappresentazioni mi rispecchiano più che altro. Ammiro i romanzieri e tutti coloro che di una piccola idea intuitiva ne fanno giganti letterari di tutto rispetto. A me, tuttavia, piace offrire una lettura evocativa fatta di istantanee interiori in cui ritrovarsi e da cui ricavare una riflessione per sé importante oppure un'onda emotiva da vivere intimamente.”

M.L.: Quale poesia sente più vicino?

S.F.: “Tutte, sono tutte figlie amatissime! Di ognuna un riflesso, un'angolatura, un inciampo. È l'anima che vestendosi di versi si è mostrata al mondo.”

RACCONTI DELLA BUONANOTTE

Intervista all'autrice di Storie Bizzarre per una Buonanotte Fantastica

I racconti e le favole sono molto più di semplici storie: sono chiavi che aprono porte verso mondi fantastici: la loro bellezza risiede nella loro capacità di parlare al cuore, con parole semplici ma ricche di significato. Ogni racconto è un viaggio che stimola la fantasia, incoraggia la curiosità e aiuta a comprendere il mondo che ci circonda.

A cura di Eleonora Bruno

Per questo abbiamo deciso di intervistare Anya Maze, autrice del libro "Storie Bizzarre per una Buonanotte Fantastica".

Nell'introduzione del libro lei racconta che le storie narrate sono nate "quasi per gioco", come frutto di un'espedita per raggiungere la "leggerezza d'animo". Crede, dunque, nel potere catartico dell'arte?

Sicuramente sì, il racconto può veicolare dei messaggi molto importanti e con toni diversi. Grazie al racconto o all'ascolto di una storia si riesce anche a passare da uno stato di dolore, perdita, ansia o lutto a uno stato più positivo. Viaggiare con la fantasia permette di crescere e soprattutto di tornare ad avere una speranza.

Il libro è curato attentamente anche dal punto di vista grafico, ogni storia, infatti, è accompagnata da disegni o da immagini create con le parole stesse. Può raccontarci da dove nasce questa scelta?

Grazie, ci abbiamo lavorato molto. Alcune immagini sono state realizzate da me tanti anni fa e alcune più di recente grazie all'aiuto dell'intelligenza artificiale. Ho scelto un'impaginazione grafica che giochi con il concetto di riempire e svuotare, togliere e colmare. Infatti, già nella prima pagina della prima storia, vediamo subito un grande rettangolo vuoto che lascia lo spazio per essere colmato dalle pagine, è come gioco, un dialogo tra le immagini. Il filo rosso è sempre svuotare e colmare, l'immagine è lì per dare un supporto al racconto. Nella "La tovaglia preziosa", ad esempio, nel testo vi sono tanti blocchetti di testo irregolari che piano piano ti rendi conto in qualche modo vanno a creare una tovaglia, è un accompagnamento alla storia.

Crede che le sue origini abbiano influenzato la sua scrittura? Pensando magari anche ai racconti che le venivano narrati da bambina.

Tanto è stato influenzato dai libri che ho letto da bambina, leggevo molti libri fantasy. Leggevo anche molte fiabe russe in cui veniva narrato il viaggio dell'eroe, racconti in cui si attraversavano le difficoltà e grazie ad un percorso di crescita si arrivava ad un lieto fine. Sicuramente queste storie sono state per me fonte di ispirazione. Uno dei miei libri preferiti era il *Mago di Oz*; quindi, l'elemento magico e l'uso di alcune parole sono dei riferimenti a quel mondo, così come la crescita.

Lei parla molte lingue, pensa che questo possa stimolare la fantasia e la creatività?

Ci sono delle parole che erroneamente introduco nell'italiano e poi mi rendo conto che vengono dal francese o dallo spagnolo. Sicuramente, quindi, ci sono delle influenze derivanti anche da questo, tanto è vero che parlare più lingue sviluppa anche la personalità, anzi è quasi come se avessi più personalità quando parli più lingue. Mi rendo conto che in base alla lingua cambio anche registro; quando parlo russo, ad esempio, penso alla mia infanzia e mi rendo conto che il mio parlare è più spensierato, più giocoso e colorito, mentre il mio italiano è un linguaggio più adulto. Direi, quindi, che il parlare più lingue influenza sia la personalità che la creatività.



Sebbene ogni storia veicoli un messaggio che lei stessa esplicita nell'indice del libro, temi ricorrenti delle sue storie sono la solidarietà e l'empatia, sono questi per lei i valori più importanti da trasmettere?

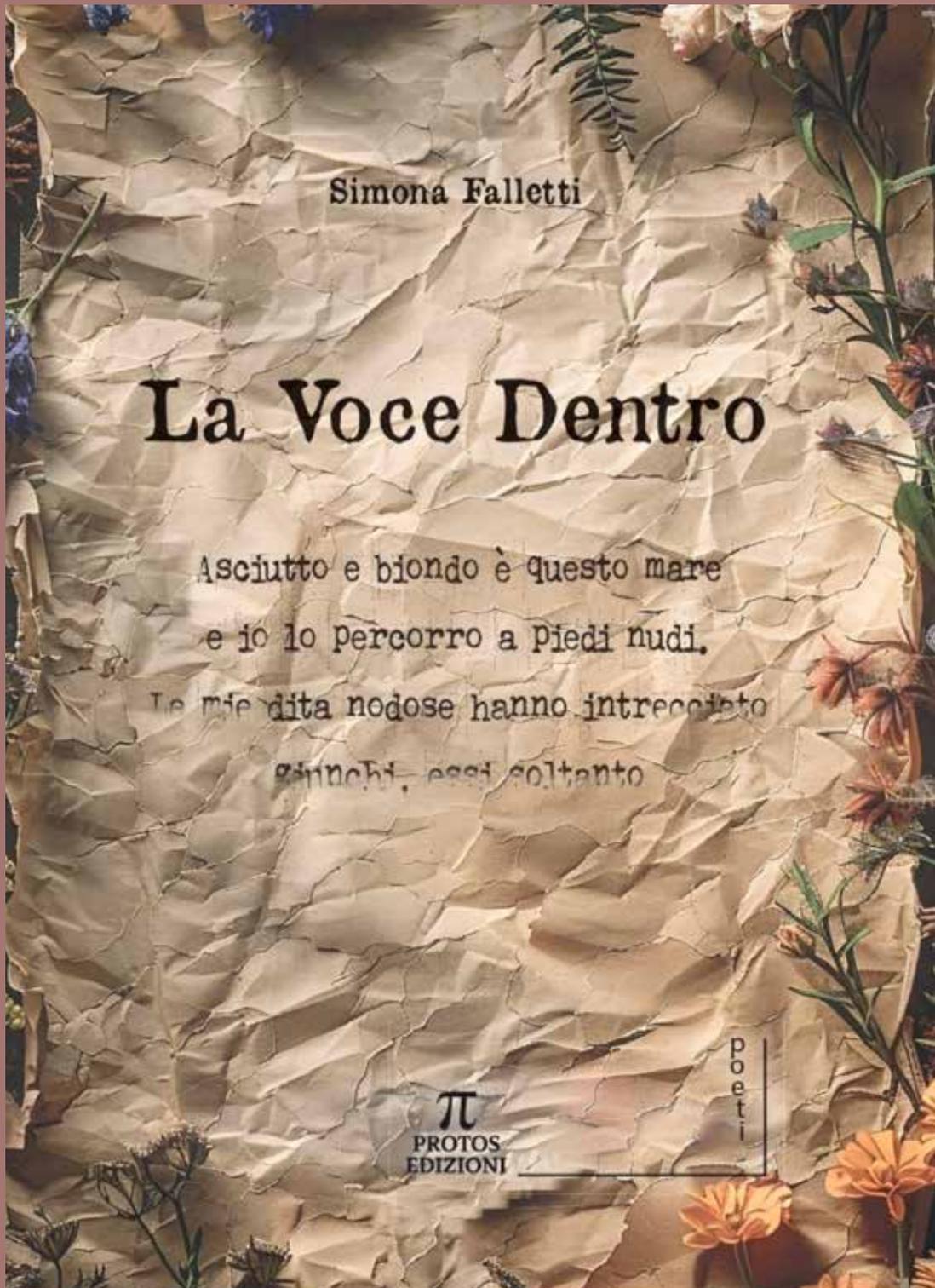
La solidarietà e, ancor di più, l'empatia, sono valori per me importanti. Il messaggio più importante che volevo trasmettere, però, è la possibilità di affrontare lo sconforto, superarlo e arrivare ad una nuova serenità, superare il dolore e tornare ad avere speranza. Questo messaggio è rivolto sia ai bambini, ma anche agli adulti che vogliono ritrovare il loro lato fanciullesco.

Quale è la sua storia preferita e perché?

La mia preferita in assoluto è "La tovaglia preziosa", c'è molto di me in ogni storia ma in questa in particolare c'è molto di me, ovviamente i nomi di luoghi e persone sono surreali ma è una storia a cui mi commetto particolarmente ed è un racconto personale. Uno dei personaggi rivive il ricordo di suo nonno e anche io l'ho raccontata pensando al mio. Ricordo proprio il setting mentale di quando ho scritto il racconto e ci ho lavorato su, mi ha accompagnata per tanto tempo e credo che abbia anche un bel potenziale.

Pensa di scrivere una seconda raccolta di storie della buonanotte? Ha già un nuovo progetto di scrittura?

Mi piacerebbe molto, c'è qualche storia che non ho incluso e che è ancora rimasta indefinita. Ho anche pensato di lavorarci su per includerle, ma poi ho capito che per me era importante restare fedele all'idea originaria di scegliere sette storie, una per ogni sera della settimana. Sicuramente valuterò di scrivere una nuova raccolta, ma in questo periodo sto lavorando a un racconto unico breve, una biografia sotto forma di lettere.



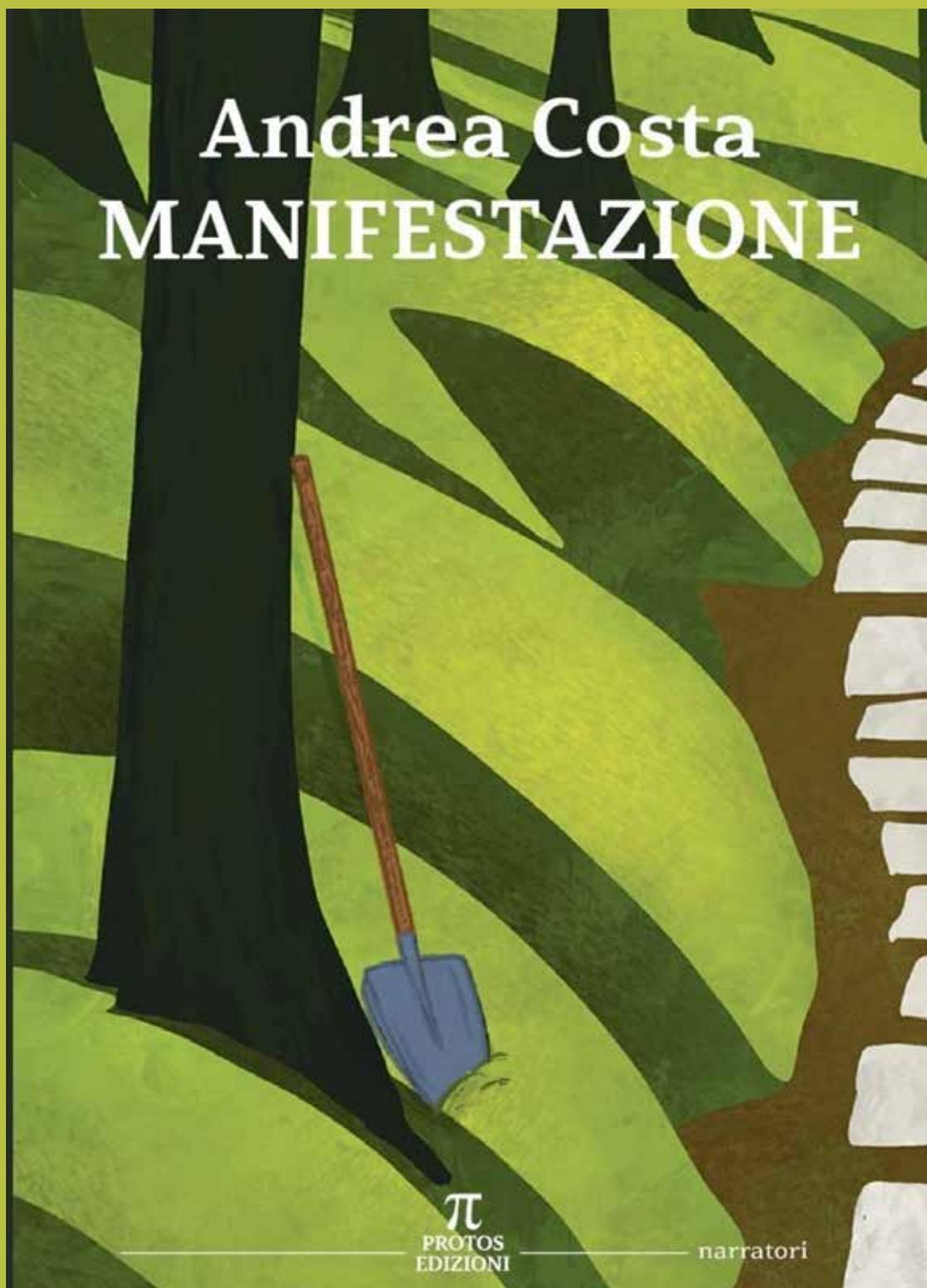
Simona

Falletti è l'autrice del libro "La voce dentro", un racconto dove analizza con gentilezza alcuni tra gli aspetti più interiori dell'uomo, della donna e dell'esistenza.

La poesie sono immersive e lasciano senza fiato, un percorso interiore che farà riflettere su molti aspetti.

Un ascolto interiore, una trama avvincente e coinvolgente che tratta tematiche di attualità ma sempre con leggerezza, non risultando pesante.

"La voce dentro", 16€, Protos Edizioni



Andrea Costa è l'autore del romanzo "Manifestazione", una storia molto profonda che ci invita a riflettere sul fare un passo indietro per recuperare i valori umani che si sono persi da ormai troppo tempo.

Costa esalta l'idea di un ritorno alla semplicità.

Nel romanzo anche i protagonisti avranno l'occasione di manifestare a pieno una maturazione interiore.

"Manifestazione", 15€, Protos Edizioni



Oscar Esile è l'autore di "Un'occasione purtroppo persa", un libro dove si affronta la tematica della vita superficiale, della vita presa in maniera troppo scherzosa. Ci fa capire come la vita dovrebbe essere affrontata, con più concretezza e più serietà. "Un'occasione purtroppo persa", è un ottimo libro per far decifrare il senso della vita.

"Un'occasione purtroppo persa", 15€, Protos Edizioni.



“Storie Bizzarre per una Buonanotte Fantastica” è un libro di racconti brevi pensato per bambini, ma capace di toccare anche il cuore degli adulti. Ogni racconto è una piccola gemma di saggezza che, attraverso le sue narrazioni, insegna lezioni di vita capaci di risollevarlo lo spirito. Le storie, terapeutiche per l’autrice e per il lettore, sono progettate per guidare chi legge, o ascolta, fuori dalle ombre della tristezza e dello sconforto e riportarlo verso la luce della speranza.

Ogni racconto ha una morale ben definita e la magia del libro risiede proprio nella sua capacità di affrontare temi universali, come la paura, il dolore, la solitudine, ma sempre con la promessa che il superamento di questi sentimenti è possibile, che la felicità è una meta raggiungibile anche nei momenti più bui. Proprio per questo non sono solo i bambini a trarre beneficio da queste storie. Gli adulti che si avventurano tra le pagine di questo libro possono ritrovare una connessione con la loro infanzia, una riscoperta della capacità di sognare e di credere che, anche nei momenti di incertezza, ci sia sempre una via per ritrovare la felicità.

Con uno stile delicato, ma incisivo, l’autore riesce a trasmettere messaggi di speranza senza risultare mai banale o forzato. Ogni racconto è un invito a guardare il mondo con occhi nuovi, a riscoprire il valore dell’empatia, della gentilezza e della solidarietà.

In conclusione, “Storie Bizzarre per una Buonanotte Fantastica ” è un libro per tutti, una coccola della buonanotte che ci ricorda che la felicità non è un traguardo lontano, ma una strada percorribile giorno dopo giorno.

Bisognerebbe studiare con attenzione la Costituzione, gli interventi dei padri costituenti, uomini che oggi saprebbero come fare opposizione, con forza e determinazione, senza tentennamenti e deboli contrapposizioni, delineate da una comunicazione sottomessa al frettoloso e irriverente linguaggio dei social media.

Antonino Gasparo
Presidente UILS

PROPOSTE UILS



Sede centrale:

Via Baccina, 59 - 00184 Roma
tel.: 06 699 233 30 - fax: 06 679 7661

comunicazione@uils.it
redazioneuils@gmail.com

www.uils.it • www.consorziocase.com
www.cilanazionale.org • www.alaroma.it • www.ispanazionale.org

 @redazione.uils  @ProposteUils  @proposteuils